# NUOVI RITRATTI
## DELLA FAMEGLIA REALE,
DE'
## MINISTRI DI STATO,
E DE'
## PRINCIPALI PERSONAGGI
DELLA
## CORTE DI FRANCIA.
Con una esatta supputazione delle Entrate, e Rendite
## DELLA CORONA.

MDCCIV.

# AVVERTIMENTO A' LETTORI.

*QUesti Caratteri non si esporrebbero al pericolo, se non fosse la ferma, e costante opinione, che si hà, di compiacere al Publico dilettamento. Et è certissimo, esser questo genere di produzzione piacevole, e gustoso, stante che vien saporito dalla scielta degli Uomini prudenti, e sensati (voglio dire da quel troppo picciol numero di Persone degne di considerazione), che sanno discernere, e particolarizzano nel gustare i Ritratti: E questa in vero quella particolarità, che fà onore al Genio dominante del Secolo. Ditemi per grazia, non vi è forsi maggior diletto, e sodisfazione nell' investigare, e conoscere le parti dell' Anima, che quelle del Corpo? Da' Ricchi curiosi, e di buon gusto, non si sparmiano punto due mila Scudi, che dico? dieci mila Fiorini per conseguire, ed impadronirsi d'un Ritratto corrispondente alle regole dell' Arte. Essendo infinitamente migliore porre ogni applicazione nello studiare l'Uomo in quella parte delle sue doti, che sono lo Spirito, l'Ingegno, ed il Talento, che in quella del materiale, perchè l'Uomo per sè stesso non è Uomo, se non per l'Anima; Se*

*gli si leva la sostanza pesante, e ragionevole, gli si toglie il suo Carattere, ò per dir meglio, la sua forma essenziale, confondendolo con gli altri Animali irragionevoli. Che cosa mai sarebbe l' Uomo, se fosse vero, che il Brutto pensasse, ed imaginasse come lui? Ma già che la Religione ci insegna, e ci dà una cotanto sublime, ed alta idea della nostra specie, approfittiancene, e crediamo pure con una quiete tranquilla, e sincera, che vi è in noi tutt' altro, che machina. Ed è verità infallibile, e di una supposta rivelazione, non esservi cosa più naturale, e conveniente, quanto che lo studiare il suo simile. Si dice, che lo Spirito è come la imagine del volto, e con ragione, poichè l' uno, e l' altro contengono questo Carattere, che dalla Prattica delle Scuole vien chiamato --* Individuo -- *Se due Gemelli à gran stento si rassomigliano, non deve recar meno stupore, se si trova un picciol numero di Persone cadenti in uno stesso sentimento, e parere. Quindi è, che insorgono tante, e tante contrarietà, che si trovano nel Mondo, che apportano una sì piacevole, e dilettevole occupazione à quelli, che si framischiano nell' osservare, e meditare gli accidenti del Genere Umano. Alle volte vedrete un Volto attorniato d' un di presso, come il vostro; puol' essere vi sij un poco più, ò meno di brutto, ò di bello; un poco più, ò meno di proporzione ne' Tratti, e nelle Fattezze, ma ciò à nulla serve; poichè questa figura parlante forsi non aprirà la bocca, che per dirvi uno sproposito, e dirà similmente, quello che voi le risponderete. Dite di grazia, non è curioso il contrasto?*

*Vi è dunque un fondamento in questa ordinaria curiosità, che spinge gli Uomini al desiderio di conoscersi gli uni, e gli altri; ma vi è anco di più l' avidità, che hà il Publico di penetrare l' Interno di quelli, che sono in Posto. Tutti noi ci conviene dipendere da' Grandi, essendo una fatale, e funesta necessità quella, che pur troppo fà gemere la Ragione, e che ci sottopone à questa miserabile condizione. Sapessimo almeno chi sono quelli, che governano, e che differenziano con tanto studio il loro fortunato Stato, con quello del Comune. Un Monarca prende li Sudditi*

*dalla*

*dalla punta scostante dalla lunga vista ; E pur è vero , che un Mortale , simile à lui , appò di lui , non viene ad esser minore d' una formica verso un' Elefante. Uno de' più abietti Ufficiali , ed infimi Ministri di questo Principe , si gonfia , ed insuperbisce nella sola chimerizata idea , che egli appartenga , come un vile rampollo della più dispregievole Canaglia , ed in somma gli spetti come un comprato Schiavo. Lo stesso accade nelle Republiche ; imperochè quelli , che hanno l'onore , e spesso lo demeritano , cioè di partecipare al Governo , trattano da Plebeo , tuttocciò , che si scosta dalla loro sfera. Li Particolari cercano naturalmente di danneggiarsi nella loro oscura qualità , e ciò non fanno mai con più gusto , e maggior diletto , che quando gli si apprende , se le Cariche cospicue , e risplendenti siano , ò nò meritamente occupate. Ecco pertanto le due sentenze , che alla giornata , dal Tribunale del buon gusto , si prononciano , cioè : Questo Grande onora veramente la Dignità da lui conseguita , e giustamente meritata : Quest' altro n' è indegno , ed il suo demerito lo dovrebbero render sepolto nell' oblivione. E ciò è quella spina fastidiosa , che la grandezza , con tutto il suo fasto , la sua fierezza , e la sua Potenza , non puol cavare dagli occhi del suo Dominio.*

*A questo proposito dunque li Ritratti della Corte di Francia non potranno essere mal graditi. Essendo che questa Potente Corte interessa , per non dire impegna , tutta l' Europa : ed è evidentissimo , che la presente Guerra , insorta dopo tante altre , non potrà terminarsi , che con l' agrandimento , ò decremento di questa Corona. A nissuno perciò potrà dispiacere , il conoscere , che cosa sia questa Potenza , la quale dà il moto à tutte le altre , come anche il sapere quali siano i Soggetti , concorrenti , ed anelanti à gara al sostenimento di questo gran Colosso. Molte Persone qualificate , e dotte , hanno di già faticato , e sudato in questa materia , oltre di che si sono prodotti sopra questo Particolare degli Originali , e delle Copie , potendo con ogni candidezza asserire , che non si sarà peranco veduta Pittura più perfetta , e naturale di questa. L' Opera essendo compilata sopra notizie moralmente ve-*

*re , oltre haverne ricevute da diverse Parti , e se fosse lecito palesare gl' Illustri Personaggi , che si sono degnati somministrarle , ogni uno confessarebbe , che non si è havuto altro scopo , che propalare la pura , e sincera verità. Peraltro si puole anco osservare , non essersi havuto riguardo , che alla schietta ingenuità , ed all' unico modo di compartirne vagamente i Colori , acciò il loro assortimento producesse una perfetta rassomiglianza. A quest' effetto si è detto il buono senza adulazione , ed il cattivo senza altro risparmio , che quello della Convenienza. Si è reso giustizia alle belle , ed alle pessime qualità , e se à caso gl' Intelligenti vi trovassero alcun Quadro bugiardo , si dovrà incolparne l' impossibilità , in cui il Pittore si è trovato di far altrimenti , e non accusarne l' Arte , ò la schiettezza del suo Professore. I Delicati però sarà facile , che rimproccino , l' haversi framischiati alcuni morti trà vivi ; non si può negare , che la Tessitura non sij alquanto bizzara , ed Io la confesso parimenti un poco strana ; ma si come li Defonti hanno in parte influito negli affari presenti , si è giudicato à proposito d' intersiarli come delle Statue , che recano il basso rilievo all' Architettura , servendo anche d' ornamento alla Galeria.*

NUO.

# NUOVI CARATTERI
## DE' PIU' RIGUARDEUOLI PERSONAGGI.
## della
## CORTE DI FRANCIA.

### I.

### Carattere del Rè.

SI puole affermare liberamente esser questi stato una delle migliori Teste del suo Regno; Però il suo genio principia un poco à infievolirsi, aggravato horamai, e dall' Età, e dalle occupazioni. Non è da maravigliarsene; poiche durante tanti lustri, hà da se solo sostentato lá pesante machina de' suoi Proggetti, oltre la grave mole de' suoi immensi affari. Da sì lunghe, e penose fatiche oppresso, vorrebbe finalmente à qualsivoglia costo, coronarle di Gloria. Ma l' essersi disaventurosamente incapricciati d' una Femina; Questa, col suo Bacchettonismo, sconcerta, e smarrisce tutti i suoi più alti, e vasti disegni. Benche S. M. non la consulti publicamente, nulladimeno hora ella forma tutt' il Gabinetto, nulla deliberando senza il parere di questa. Ed è publica voce, e fama, che ella si accosti al Rè solo nelle

partì del ſuo fragile, ſollevandolo in queſta, con eſtreme tenerezze: e queſta è in vero l'unica maniera, colla quale ſi rende autorevole, e dominante del Regio Spirito. Più temeraria che mai la Gazetta ſcandaloſa nel penetrare le Tenebre della Camera, preſume che il Monarca habbia ſpoſato la Dama, naſcendo il principio di queſta opinion comune, da ciò che i Preti ne habbiano perſvaſo la M. S. non ſentendoſi peraltro più capace di guaſtare un'illecito piacere. Non ſi può però negare, ch'egli non ſia *eſemplarmente* divoto, e religioſo: per eſſer l'Ipocriſia parte totalmente diſcoſta dallo ſuo ſpirito, oltre anco l'eſſere naturalmente ſuperſtitioſo. In ſentire i più preſtanti, dotti, & eruditi Maeſtri, ſi è approfittato nella cognizione di tutte le Scienze, ſciegliendo da queſti ſempre ciò gli potea eſſere di maggior' utile, e vantaggio. Egli indifferentemente ſi dà nelle coſe di poco momento, come negli affari di maggior' importanza, ed in queſta guiſa sbandiſce da sè ogni ozio, applicandoſi ſimilmente nell'*eleganza degli Edifizij*, e nella vaghezza ed amenità de' Giardini, come nelle deciſioni de' più rilevanti affari. Hà havuta la ſorte di perſvadere, che appreſſo di lui il buon ſentimento prevaglia almeno la Politica, come anco eſſerne egli in poſſeſſo, sì dell'uno, come dell'altro, più di chi che ſia di quelli che lo circondano. Eccesſivo amatore della lode, e ne ſarà vi è più avido; ſenza diſtinguerla però dall' adulazione. Ed in tal propoſito il fù Rè di Polonia Sobieski diſſe: che ſi meravigliava, come un sì gran Monarca qual'è il Rè di Francia, poteſſe mai tollerare e tanti, e tanti elogij affettati, ed applaudire inſino alla più infima luſinga, di cui tutti li publici Libri, e Monumenti ſon ripieni verſo la ſua gloria: ſoggiungendo parimenti, dubitare di molto, che qualche nemico, overo emulo della riputazione di Luigi il Grande, non faccia un giorno una qualche raccolta di queſti falſi incenſi, co'l mezo de' quali venga palpabilmente moſtrata la ſua inetta vanità:

tà:

tà: con opporre al nome di Luigi il Grande, quello del Prencipe d'Oranges: Paralello il vero non tanto nojoſo, e difficile, quanto perniciofo, e mortificante! Sempre accorto, e ſcrupoloſo nel parlare; temendo di dire ſoverchiamente: Fiſſo, e ottuſo in deliberare, per eſſere impenetrabile nel riſolvere; non eſſendovi eſempio, che niuno de' ſuoi Ufficiali habbia poſſuto penetrar la ſera, ciò che dovea eſeguire la mattina: Il che cagiona à queſto Prencipe un'ottimo, ed eſatto ſervizio, venendo ubbidito con eſemplare diſtinzione, e celerità. Qualità, e Prerogative degne veramente di particolar'ammirazione verſo un Grande. Incurvato ſotto il grave incarco delle ſue opprimenti occupazioni, tutto il ſuo inclinamento ſarebbe verſo il domeſtico, rivolgendoſi intieramente alla ſua Famiglia, e ciò più toſto per ſodisfare alla paterna propenſione, che per mantenere la ſua inoltrata età, ſe non foſſe, che il più ſpeſſo gli Uomini attempati (come è il Rè) ſono privi del contento di guſtar la punta del diletto. Tutti quegli oggetti, che ſono atti à ſoleticargli i ſenſi, vengono adeſſo da lui eſiliati. Sono più anguſtiati i ſuoi Corteggiani, quando ſono in ſua preſenza, di quello poteſſero eſſere de' Monachi rinchiuſi à forza dinanzi il loro Abbate adirato, e ſevero.

Gli Adoratori di Luigi XIV. ſi eſimono dall'eſſer ſottopoſti agli occhi di queſto terribile Padrone, col renderſi indenni, mediante l'uſura della loro aſpra ſchiavitù. Queſto Prencipe ama lo ſplendore, ſenza eſſer liberale: havendo il ſegreto d'obbligare i ſuoi Dipendenti à ſpropriarſi per il di lui ſervizio, col far loro conoſcere, che le domande de' Grandi ſono dolci comandamenti, à cui ſi deve ſenza indugio ubbidire. In ſomma per darvi in accorcio il Ritratto al vivo di queſto gran Monarca, altro non ſi deve dire, ſolo che ſia un mirabile compoſto di bizaria: perche, dando mano all'ultimo tratto di pennello: *Egli è maraviglioſo, e comune: laborioſo nelle bagatelle, come nelle coſe di maggior rilevanza:*

*Pro-*

*Prodigo*, *ed Economo*: *fiero*, *e corteſe*: in una parola: *ripieno di buono*, *e di cativo*.

## I I.

# Caratteredi Madama di Maintenon con l' Iſtoria in riſtretto della ſua Vita.

DA infinite Perſone ſi crede, che queſta Dama ſij nata nella polve della più infima Schiatta; ma s'ingannano. Da altre, che ſono ſue Creature, e da' ſuoi Dependenti ſi aſſeriſce, derivare dalla Fameglia d'Aubignì, illuſtre Caſata, originaria di Scozia, ſtabilitaſi nella Provincia del Poitù, havendo ne' tempi andati ſpiccato, e fatta figura nella Corte di Francia; ~~ma queſte peraltro~~ non ne hanno miglior cognizione; eſſendo l'accennata Fameglia ſtata ſeminata dalla perſecuzione del Duca d'Eſpernon nemico capitale di quella. Di modo che gli uni peccano d'ignoranza, e gli altri confondono la Caſata d'Aubignì, con quella d'Aubignè: e queſta Caſata ultima appunto è quella, con cui ſi cognominava l'Avo di Madama di Maintenon, che hora ſi delinea la differenza di queſte due Caſate (per relazione all'ortografia) vien sì poco conſiderata, e pure è vero, che la prima, è ſtata ſempre celebre, ed illuſtre: e la ſeconda quaſi ignota; ma riſolvendoſi il tutto con un poco di temeraria preſunzione, unita col mezo del Regio favore, nè vien ſpacciata la ſtima al Publico, più con la forza, che con la ragione. L'accennato d'*Aubignè*, di cui ſi vuol parlare, era un Gentiluomo Guaſcone della Religione Proteſtante, il quale viſſe ſotto il Regno d'Enrico IV., e di Luigi XIII. Si ſtima da molti ch'egli foſſe illegitimo di un

un Qualificato della Corte. Alcuni i quali pretendono di conoſcerne à pieno la ſua origine, aſſeriſcono, ch'egli foſſe Fratello naturale di Enrico IV., dal quale era amato di molto, eſſendo che diſcorrero ſeco con una certa libertà, che dava à penſare a' ſpettatori poteſſe eſſer tale: perche ſi accoſtava in certo modo, e con una tal quale tenerezza al genio di quel Grande, che appa iva più toſto Conſanguineo, che Favorito, e Vaſſallo. Si t.ovava nel Grado di Cavallerizzo di queſto Prencipe, in tempo ch'era ſolo Rè di Navarra. Scriſſe l'Iſtoria di queſti dall'anno 1500 ſino al 1610. Dal Parlamento di Parigi venne dannato il ſuo Libro alle fiamme, per alcuni racconti poco decenti di Enrico III., ed altri Prencipi. Se gli attribuiſce ancora la Satira, intitolata *Confeſſione Cattolica di M. di Sanci, e del Barone di Feneſte: come parimenti gli Amori d'Enrico IV. ſuo Sovrano:* ſotto il nome del grand'Aleandro.

Queſti havea un Figliuolo chiamato Franceſco d'Aubignè (ch'è il Padre di Madama di Maintenon) del quale ſi lagna eſtremamente nella ſua Iſtoria, perche era ſregolatiſſimo nelle diſolutezze, eſſendo ſtato carcerato per alcuni mali procedimenti de' quali fù incolpato, gli ſortì di uſcire dalle Prigioni, mediante la Figliuola del Cuſtode delle medeſime, con la quale, fuggendo, paſsò in America, dove havea alcune conoſcenze; eſſendo riuſcito al ſuo Padre di mandarlo in quel nuovo Mondo, per involare al Publico, la notizia de' ſuoi diſordinati, e ſcandaloſi coſtumi. Ove arrivato, ſposò la ſua Compagna di viaggio, non ſi sà ſe foſſe per affetto, overo per rimunerazione: da queſto matrimonio dunque nacque una Fanciulla à cui fù poſto il nome di Franceſca, tanto famoſa oggidì per tutt'il Mondo, ſotto il Titolo di Marcheſa di Maintenon. Vogliono molti che una Dama qualificata, la quale fù ſua Matrina, allettata dal ſuo ſpirito, la chiedeſſe al ſuo Padre, e conſeguitala la traſportaſſe ſeco in Europa, ed eſſendo di poi perve-

nuta

nuta in Parigi, ivi si procacciasse con la sua vivacità accompagnata da un bel genio, l'amicizia, e la stima di molte Persone meritevoli ed erudite. Si discorre però diversamente de' suoi felici eventi, prima che si accasasse co 'l M. Scaron; imperoche vedendosi poco fortunata, accettò più che volentieri un Marito, la di cui borsa, ed il buon concetto, e maggior grido l'accommodarono di molto, impedita d'altronde da queste belle particolarità di riflettere sù la mostruosa, e deforme figura del Personaggio. Il gran numero di riguardevoli Personaggi, e Virtuosi, che frequentavano M. de Scaron, diede campo alla sua Moglie di perfezionare il suo talento, e di pratticare, e conoscere ciò che vi era di più grande, ed illustre in Parigi. Dopo la morte di questo Poeta, che accadde nell'anno 1660. li 14. del mese di Agosto, convenne alla privata Vedova di mantenersi in Parigi con la tenue entrata, che il suo Marito le lasciò; ma però la sua Casa era sempre un'Academia delle Persone più erudite, spiritose, e civili della Corte, e della Città, e sù ciò che contribuì di molto ad un gran concetto, e maggior grido della di lei Persona. In tempo, che Madama di Montespan divenne amante del Rè, la nostra Eroina rintracciò il modo d'introdursi appò di lei, e le riuscì, in guisa che con li suoi leggiadri, e spiritosi portamenti, pervenne all'acquisto della sua buona grazia. Col suo ammirabile ingegno, e con le sue particolari cure, accompagnate da una graziosa compiacenza, e da altrettante vaghe, e belle maniere, conseguì l'onore d'esser nominata Governante de' Figliuoli d'Amore; Ma vi è una circostanza curiosa, la quale à molti è ignota, ed è che il Rè non gradì punto la sua elezione fatta da Madama di Montespan, per essergli incognita la Persona, e le sue qualità dal che concepì una antipathia così fiera verso la nuova Governante, che appena potea soffrirne il nome, (forse che il grand'effetto che haveva verso la sua Amata l'impedivano di ammirare le quali-

tà

tà singolari, che poscia lo rapirono.) Sia com'esser si voglia, un giorno si diede il caso, che Madama di Montespan, mentre stava un poco indisposta, ricevè dal suo Vago un viglietto amoroso, à cui fece rispondere da Madama di Scarron; Il Rè rimase così ammirato dalla delicatezza dello stile, che volle in ogni maniera saperne l'Autore. Disseле sopra di questo particolare diverse cose obbliganti, confessandole, che dal tempo, che famigliarizavano, mai era stato sorpreso dal modo fino, e spiritoso delle Lettere; ma però il viglietto responsivo gli era apparso d' una straordinaria dilicatezza, pregandola perciò à svelargliene il mistero. Madama di Montespan, che conosceva la naturale avversione, che il Rè haveva verso Madama de Scarron, si persvase innocentemente di non poter arrischiar niente; co 'l palesargli il vero, e così, mentre andava schermendosi sù la scusa della picciola sua indisposizione, (supponendo con questo fioretto di acquistarsi un nuovo merito appresso il suo Amante,) co 'l dire, che s'era più tosto volsuta servire d'una penna confidente, che di mancare alla convenienza amorosa, gli scuoprì il segreto con tutta ingenuità, accusando Madama di Scarron per l'Autrice. Altro non vi volle per far concepire al Monarca un'impaziente desio di conoscerla, per esser già egli naturalmente amatore d'una tenerezza astutamente espressa. Questa fortunata Vedova nell' incontro, non già si disdisse, anzi sostenendo, con gli allettamenti della conversazione, l'alta impressione, che il Rè havea compreso del suo sublime spirito, fece maggiormente spiccare le qualità, che l'adornavano. Dopo questo felice avvenimento, accrebbe di tal maniera il favore della Confidente, che S. M. principiò à disamare Madama di Montespan, non trattandola più se non per convenienza. Non tantosto fatta questa nuova conquista, Madama de Scarron fù creata Marchesa di Maintenon. Sin'hora non hà volsuto quest'umile ambiziosa, ricevere altro Titolo, che fosse di maggior fasto; ma bisogna però riflettere,

flettere, che questa Favorita regola à puntino il suo ceremoniale: perche non succede mai il caso, ch' ella si trovi in publico con la Fameglia Reale, e quando le Principesse del sangue l'onorano della loro visita, non le riceve se non in letto. Vien sempre consultata dal Rè, come un'oracolo; non intraprendendo mai questo Potente Monarca cosa alcuna, benche minima, senza sentirne il suo parere, e riceverne il suo consiglio: lei è la disponitrice delle Cariche: parziale, ed interessata nella sua autorità: vana, per non dir fallace, ed ambiziosa nell'ultimo segno. Se la sua divozione sia sincera, ò mascherata, non se ne sà la certezza; Però è ben sicuro: che si mantiene nel favore del suo Prencipe, per mezo di un stretto legame col di lui Confessore. Ed hà la sorte precisa de' Favoriti: cioè tanto più odiata, quanto maggiormente temuta.

III.

# Carattere di Monseigneur Il Delfino.

E Un'ottimo Prencipe; però fin'hora privo dal partecipare negli affari del Regno, insensibile quasi ad ogni divertimento, eccetto che alla Caccia, benche non si eserciti in questa, che per prevenire gli apparenti mali effetti della sua troppa replezione, ed anco forsi per allontanarsi dalla Corte, da cui fin'hora non riceve molta sodisfazione. L'unico suo sollievo, è in Casa di Madama de Contì la Vedova, e se non passasse qualche dolce momento con questa amabile Principessa, gli si renderebbe insopportabile il suo *Delfinato*. La beltà del sesso non è proprio il suo diffetto dominante; però non lascia d'haver degl'intrichi; ed alle fiate anco inferiori alla sua riga. Forsi che si darà meglio à conoscere,

ſcere, quando che ſarà libero dal giogo Paterno: eſſendo che frà i ſuoi trattenimenti ſà ſempre ſcorgere in sè ſteſſo un non sò che degno d'ammirazione, ed un certo fondo di gran genio, buon guſto, e probità maggiore, e di una conſumata prudenza. E affezionatiſſimo verſo i ſuoi Domeſtici, e Dipendenti, lontano dal nuocere à quelli, che non lo ſono: e da ciò ſi vede eſſer diſcoſto affatto dall'odiare alcuno. Benche non ſe gli naſcondino i ſegreti negozij, nulladimeno acorgendoſi egli della poca ſtima, che ſi fà del ſuo conſeglio, dimoſtraſi non curante di penetrarne il fine.

## IV.

# Carattere di fù Monſeigneur Il Duca d' Orleans.

LA ſua Fameglia, e le vicende di Parigi formavano la ſua principale occupazione; dormendo ſempre ripoſatiſſimo ne' diſegni, e ſucceſſi dello Stato. Non era ſolo il commercio delle Dame, che gli ſi accoſtava; poiche era talmente vano, che andava imitando ſino gli aſſettamenti del ſeſſo, di cui non amava che l'ornamento, Idolatra di sè medeſimo, non conoſcendo altro che la propria ſua Perſona per amabile, curandoſi poco, ò nulla dell' ordinario amoreggiare. Avvido ſempre del denaro, e quaſi di continuo intricato nella copia de' ſuoi prezioſi metalli, non eſſendo l'economia il ſuo partaggio. Nel giuoco ſempre attento; Perdendo da Prencipe, e guadagnando da Privato. Inabile nel farſi delle Creature, e troppo gagliardo in non laſciarſi governare. Unico, e mirabile nel ceremoniale, mentre n'era l'oracolo. Il di lui ſuffragio era di niuna rilevanza, e ciò ſi vedeva dal poco numero de' Corteggiani, che havea, compoſti di Perſone aſtrette dall' irregolarità loro à rinunciare alla fortuna, inetti all'aſpirar più alto.

V.

V.

# Carattere di M. Il Duca di Borgogna.

APparisce d'una grave Idea, altiero, colerico, d'un temperamento violento, e subitaneo, e d'una naturalezza propria à non mai contentarsi, ed appagarsi di quelli, che se gli accostano, e che seco trattano. Vien spesse fiate, anche fuori di proposito, trasportato dalla sua fierezza. E stimato per un gran spirito; ma è da temersi, che in lui la Prattica non lo prevalga nella Theorica. Il tempo spiegherà questo mistero: e per tanto ne sospenderemo il Pennello.

VI.

# Carattere di M. Il Duca d'Anjoù.

IL suo naturale è d'esser cortese, benigno, liberale, affabile nel parlare, giudizioso, e di una grande aspettativa. E altresì il Prencipe più ben'ordinato, e composto di tutta la Fameglia Reale. La Nazione, che s'è data à questo Prencipe, non pare peranco se ne penta. L'esito darà à conoscere, se riuscirà atto à sostenere una sì gran mole.

VII.

# Carattere di M. Il Duca di Berry.

E Animoso, vivace, spiritoso, grato, e piacevole, insinuante, e sembra appunto nato per guadagnarsi l'affetto de' cuori. Flessibile alla deplorabile condizione de' mise-

miserabili, col privarsi insino de' suoi minuti divertimenti (si deve osservare, che in lingua Francese *les menus plaisirs* vuol dire certa somma di denaro, che serve per le spese ordinarie, ò accidentali) per sollevarli, e beneficarli.

## VIII.
# Carattere di M. il Duca d' Orleans.

LE uniche sue doti sono l'animo, ed il valore, mancandogli solo la congiuntura per far valere la sua nascita felice. Assai dotto, e di un profondo conoscimento, il tutto però senza veruna affettazione, ad altro non riguardando, che à tener nascoste le sue belle qualità, essendone geloso à maggior segno. Perfettissimo buon Padrone, ed indifferente verso tutti quelli, che gli si dimostrano poco ben' affetti, essendo lontano dall'ingerirsi nelle materie di Stato, infallibilmente prevedendo, che mai ci potrà havere buon luogo. E d'un genio peraltro superiore, e atto ad ogni cosa. Pietosissimo per un Cristiano; ma nemico giurato del Bacchettonismo. Non vorrei dire, che Madama la Duchessa restringe, e limita tutti li suoi divertimenti. Privo d'una degna occupazione delle sue sublimi, ed ottime qualità, abbandona ogni sua applicazione ed alla Musica; ed alla Pittura, come anche ad altre simili Arti virtuose, in cui si puol quasi dire, ch'egli sopravanzi un poco troppo per un Personaggio della sua sfera. Se havesse la facoltà, come hà il merito, renderebbe più Persone felici, e fortunate, di quello potesse mai fare tutta la sua Fameglia. E tanto quanto dedito a' divertimenti, e spassi; non essendosi da questi sin'hora lasciato trasportare all'eccesso.

IX.

# Carattere di M. il Prencipe di Condè.

QUesto Prencipe è d'una difficile impressione, turbolento, precipitoso, e furibondo, prendendo sempre le cose al roverscio. Capace di molto oprare; poco atto à far qual cosa. Il debole del suo temperamento lo trasporta alle volte fino alla smania, trascorrendo anco in presenza del Rè istesso, il quale non sà caso de' suoi scarti, conoscendo abbastanza il suo naturale. Avaro in estremo, eccetto che ne' Conviti, e Banchetti, ne' divertimenti, e nelle conversazioni, intendendone perfettamente di queste particolarità l'ordinanza, ed il regolamento, essendo in questa parte liberalissimo fino quasi alla Prodigalità. Difficile con quelli, che lo servono, in somma una gran Testa, che lo rende fiacco, li toglie affatto la robustezza. Un Prencipe che contamina ottime inclinazioni, mediante una Condotta tutta sconfacevole al suo Grado, ed al suo Essere. Atto à recar benefizij, benche ne compartischi pochi.

X.

# Carattere di M. il Duca di Borbone Figlio di M. il Prencipe.

SI è veduto nel Campo di Marte, ma senza veruna ammirazione, havendo tanto ivi, che altrove, fatto poco parlar di lui. Se si potesse esprimere il di lui Carattere, dubiterei di molto non vi si trovasse più del Piombo, che dell' Oro; non risplendendo punto in lui nè decoro, nè riputazione. Pare appunto, che non sia nato che alle bagatelle.

Final-

Finalmente tutto il suo merito si rinchiude in non far del male; è disposto far del bene.

## XI.

# Carattere di M. il Prencipe di Contì.

ECcovi appunto l'Idea d'un vero Eroe, nato solo per la gloria, senza esserne schiavo; desiderandola come Prencipe; ma non cercandola da Venturiere. Ogni sua azione, benche minima, ne è un pieno testimonio. Quest'è un Prence d'invincibile valore, e d'un'animo insuperabile; essendoche un numerosissimo stuolo delle più sanguinose, e fiere battaglie, non sarebbe atto à deviarlo dalle Armi, e dalla Guerra. Si affronta, ed affaccia con intrepidezza; incontrando il pericolo con un sangue freddo, e con un'aspetto animoso, e vivace, di cui pochi Generali son capaci Hà in sè medesimo tutto lo spirito, e l'ardore, che puol mai havere un Giovine Guerriero: ed è infallibile, che la sperienza lo perfezionerà, e renderà consumato nell'Arte la di lui integra bontà opera, che i Soldati lo adorano: Et il di lui tratto obbligante gli acquista il cuore degli Ufficiali. Un'intiera Armata si riposa del tutto sù la sua Condotta; venendo da tutti stimato di altrettanta prudenza, quanto è effettivamente intrepido, e seriosamente ardito, principalmente quando è rivestito d'un nuovo comando. Hà saputa l'Arte della Guerra, prima di esercitarla, e la sperienza gli hà fatto sempre straordinariamente amare questo non tanto glorioso, quanto faticoso esercizio, essendo certissimo, che vi impiegherebbe tutta la sua occupatione. In un Fatto d'Armi hà l'autorità di persvadere un Esercito, possedendo egli tutte le più magnanime, e belle qualità, che possono mai concorrere in un'ottimo Capitano, ed in un

 gran

gran Generale, havendo di queſto un'approfondimento nel penetrare incredibile, oltre l'eſſere vigilante, ed attivo da buon'Uffiziale, deſtro, vigoroſo, ed ardito da buon Soldato, ed anco la riſolutezza d'un bravo Guerriero. Egli giudica certamente, e ſanamente del buono, ò ſiniſtro evento d'un Fatto d'Armi, ſenza pregiudicare la ſua Conditione. Si rende impercettibile negli urtamenti il ſuo valore, incontrando il fuoco ſenza temerità, e facendo alta ſenza oſtinazione. Vi è di più, che tutte le accennate eroiche qualitadi gli ſono incontraſtabili dalle due famoſe Battaglie vittorioſe di Stenquerke, e Landen, delle qualli fù il principale iſtromento. Viene da tutta la Francia teneramente amato. La ſua eſiſtimazione è grande per tutta l'Europa; eſſendo tenuto in un ſublime grado di ſtima da tutti quelli, che ne hanno la cognitione. Appreſſo di lui la ragione, e l'equità ſono le prerogative, che pregiano il merito, prevalendo quelle ſempre à queſto, eſſendogli ciò unicamente appropriato più dall'Arte, che dalla Natura. Nella delicatezza ſupera ogni Prencipe del Mondo, giudicando aſſai bene delle coſe, che occorrono, per eſſer di un guſto, che ſupera di gran lunga la ſquiſitezza: non rendendoſi minore la di lui probità, a' ſuoi ſplendori. Hà un'attaccamento particolare, ed un'altrettanto zelo per il Rè, col quale il fù M. Prencipe di Condè lo rimiſe in gratia poco prima della ſua morte. Queſt'Eroe, che gli era Zio, conduſſe ſeco alla Guerra il noſtro Prencipe, durante un'anno, inneſtandogli nell'anima ſentimenti così alti, e nobili, che il Rè, dopo haverli conoſciuti, ſi rammaricò di non haverne prevenuta la reconciliatione. Altro non gli ſi puole opporre, ſe non che la fatale, e perverſa influenza della ſua ſtella, e la di lui poca fortuna, la quale impediſce lo ſpiccamento degli ſplendori della ſua grand'anima in tutta la ſua ampiezza. Con giuſtitia i Polacchi lo ſtimarono degno della loro Corona, ma queſta ancora era poco all'impareggiabilità del ſuo gran merito;

rito;

rito : E se hebbe la gloria di meritarla, hà havuto anche la fortuna di possederla. Questo Carattere è del tutto uniforme alla publica voce, e fama; ma i più accorti Intelligenti non ne convengono in ogni parte.

XII.

## Carattere di M. il Duca di Mayne.

NIente di merito, tutto vanità. Vorrebbe esser degno della stima del suo Padre (fortunato solo per essere Figliuolo di Luigi XIV.); ma assai picciola sarebbe la sua fortuna, se ne dovesse egli solo essere l'Architetto, e ciò è infallibile. Il di lui valore è assai dubbioso, venendo riputato più Esploratore, che Soldato; havendo, con questo indiretto mezo, resi molti Galantuomini immeritevoli; innalzando però le sue Creature, e Dipendenti. Fierissimo, e straordinariamente dilicato nel sostenere il suo Grado. Ama di molto il di lui Genitore, venendo da questi con tenero affetto vicendevolmente corrisposto. E superiore ne' divertimenti, e piaceri di Venere, e di Bacco, vivendo ordinariamente bene con la sua Consorte, e guardando mediocremente il decoro del Matrimonio: non havendo nè amico, nè amante, per esser egli versipelle, niuno fidandosi della sua doppiezza. E in assai buona corrispondenza col di lui Fratello Conte di Tolosa, mentre compartiscono insieme le Cariche più cospicue del Regno.

XIII.

## Carattere di M. il Co: di Tolosa.

NOn hà sin'hora dato saggio della sua Condotta, venendo celato al Publico, per non havere peranco operato; ma se si deve giudicare di questo Prencipe in apparenza, non sarà mai considerabilmente stimato, se non che

per le opulenti Ricchezze, di cui l'hà colmo il suo Genitore.

XIV.

## Carattere di M. il Duca di Vandomo.

BIzzarra cosa è in vero la prevenzione. Se si deve credere al comun grido, questo Prencipe è un Eroe, ma di grazia ascoltate ciò che si dicono all'orecchio gli Ufficiali più giudiciosi, e sensati, i quali sono stati spettatori nell'azione. S. A. non è altro, che una fantasma degli Eroi: per esser senza testa, e senza braccia; un poco d'onore forma tutto il suo merito, e pur sembra, che le Alpi debban servire di steccato alla sua fortuna. Gli Antipatici del Bacchettonismo pretendono, che questo Duca habbia il privilegio d'essere assai ben rimunerato, benche sia estremamente vitioso. E peraltro un'Uomo d'assai buon naturale, per esser liberale, franco, e d'un trattare assai facile, e quasi inconveniente al suo Grado, prattica indifferentemente con tutti: Ordinario nel discernere: Vanaglorioso nel desiderio parciale, che hà di amare, e favorire le Persone di talento, e di spirito; però di cattivo gusto nel conoscerle. La decenza non permette parlare del suo modo di vivere, se non dopo la di lui morte. La sua Campagna d'Italia hà disingannato molti; havendone particolar' obbligazione alla debolezza del suo formidabile Avversario.

XV.

## Carattere di M. il Gran Priore di Francia.

DEgno Fratello del Prencipe, di cui hora habbiamo favellato, nel recarne il Ritratto, al quale punto non

cede,

cede, nè in valore, nè in dissolutezza, se non che questo prende i suoi divertimenti con più regolatezza, limitando intieramente la sua fortuna in una celebre Cantatrice, per la quale non risparmia punto le grosse rendite di S. Chiesa. Questo gran Signor partì per Italia, più tosto forse per consolarsi del ritiro fatto dalla sua Vaga in un Monastero, in lontananza, per certo sdegno amoroso, che per partecipare de' pallidi allori del Prencipe suo Germano.

## XVI.
# Carattere dell' Eminentissimo di Buglione.

Questo insigne Presule era forse nato per esser più felice, mentre concorrono in lui un merito sublime, ed una nascita illustre, havendo spiccato nel Mondo per le sue belle qualità, e maggiormente per le sue disgratie. L'ultimo suo fatal'accidente adempie la di lui gloria. Ottimo Parente, essendosi sagrificato per la sua Casa. Eccellente Suddito, per esser apparso più sensibile allo sdegno del suo Prencipe, quanto maggiore nel zelo del suo servitio, e tutto profittevole, ed importante ch'egli fosse allo Stato, hà voluto più tosto rendersi esule, che disubbidiente. Degnissimo nel suo Grado, essendosi sempre fatto stimare dà' Grandi, ed adorare da' Privati Deve dunque una parte del suo innalzamento ad un suo Zio, il di cui gran nome, e merito impareggiabile saranno sempre immortali: non deve però altro, che à sè medesimo, la sua estimazione. Viene Sua Eminenza compianta da tutti quei, che lo conoscono, come un'oggetto degno di compassione; non essendovi Persona di stima, e di onore, che non gli desideri altrettanta felicità quante sono le sue disavventure, e le stravaganze del suo destino.

XVII.

# Carattere del Cardinale Tuſſano Janſon Forbin.

IL Carattere del Cardinal Janſon è il più difforme, che poſſa mai havere un Criſtiano, non che un Eccleſiaſtico. Baſta dire, che per compiacere al ſuo Rè hà tante volte ſagrificata la ſua riputazione, ed anima. In tempo, che era Ambaſciatore in Polonia, ſi fece degno Miniſtro de' Turchi à danno dell'Ungheria, e ſenza riguardo alla cauſa della Religione fece ogni sforzo per iſciogliere la Sagra Lega: ſi ſottoſcriſſe, col Clero Gallicano, contra l'autorità Pontificia, ed è capace di commettere ogni enormità per dare nel genio alla Corte di Parigi, da cui hà ricevuto per premio Veſcovadi, Badie, e la Nomina al Cardinalato. La ſuperbia per giungere à cariche. La invidia per deprimere i promoſſi alle medeſime. La ingratitudine contra, chi ſi raſſegna a' ſuoi arbitrij, come ſucceſſe ad Innocenzo XII., che dopo eſſerſene fatto diſpotico, ſe ne burlava e come anche ſuccederà à Clemente XI., del quale è Patrone a bacchetta. L'avarizia, la inoſſervanza della fede data, la violenza, l'empietà, e le frodi ſono qualità ſue proprie. Il Cardinal Colloredo, ed il Cardinal Aghiz nel Conciſtoro, in cui fù aſcritto al Sagro Collegio, perorarono contro alla di lui promotione, e lo chiamarono ſoſpetto di Ereſia, reſtò Cardinale per diſgrazia della Corte di Roma, ò per meglio dire, per caſtigo de' Preti, i quali ſi laſciano contaminare da' di lui conſigli, ingannare dalle ſue frodi, ed inquietare dalle ſue minaccie, e rigiri.

XVIII.

XVIII.

# Carattere di Monsignore l' Arcivescovo di Rheims.

E Un' Uomo dotto, e profondo nella cognizione delle belle Lettere. Severissimo nella Disciplina Ecclesiastica, non bramando per le sue funzioni altro, che Uomini integri, e fermi. Per sè stesso è il Prelato più sregolato, che trovar si possa, e discostissimo dal suo Carattere. Indomito sul particolare de' suoi interessi, essendosi abbastanza fatto conoscere, verso il Corpo della Chiesa Romana, per uno de' più formidabili, e pericolosi Cattolici. Brutale all' ultimo segno: con tuttociò assai ben visto in Corte, ove non manca di dar saggio della sua tracotanza; mentre il più delle volte, colla sua inavvertenza, si trama degl'intrichi.

XIX.

# Carattere di M. il Duca di Buglione.

QUesto è un Signore d'un ottima tempra, forse, che sarebbe meno sfortunato, se nel di lui accasamento non havesse cercato più tosto l'assortimento, che la fortuna. Gli è stato impossibile di pervenire alla gratia, benche il Rè non lo disprezzi, havendogli fatto l'onore di dire alcune volte: M. di Buglione è un buon Galantuomo, ed io lo compatisco. Egli è d'una torniatura, e d'un portamento proprio ad attraersi de' gran disgusti domestici. Assai illuminato nell'antivedere il successo; ma troppo lento, e freddo nel rimediarvi.

XX. Ca-

XX.

## Carattere di Paolo de Beauvillers Duca di Agnano.

QUesto ama straordinariamente il massiccio della Virtù, senza affettarne l'apparenza Dotto, Savio, e Scrittore polito. Sarebbe d'altronde poco buon Corteggiano, se il di lui Padrone non fosse affatto persvaso della sua integrità, e rettitudine, essendo detto Prencipe lontanissimo dall' interessata adulazione. Ne formerei volontieri il mio Eroe. La sua Pietà non è punto mascherata. Tutti quelli, che hanno l'onore di trattarlo, rinvengono in lui, l'Uomo in un Gran Signore. Superiore al suo innalzamento, ed alle gran Cariche, che possiede: E degnissimo di quelle, che non gli vengono conferite. Incapace di far torto ad alcuno, mentre paga puntualmente i suoi debiti. Ottimo Padrone, e migliore Amico, essendo l'unico *suo difetto*, *la rara*, e quasi troppo modesta renitenza nel farsi conoscere. In somma, questo Prencipe si è attratta una universal estimatione, e particolarmente da' Sensati, ed Accorti, con opporsi nel Conseglio, vigorosamente, all'accettazione del Testamento, con maravigliose, e pesanti riflessioni.

XXI.

## Carattere di M. il Duca d'Aumont.

QUesto è un'Uomo, che deve attribuire il tutto alla sua buona Fortuna: Non è in positura, che per far pompa della sua nientezza. Precipitoso, furibondo, arrogante, e fiero, affatto lontano dal merito, che si chimerizza d'havere. Nulla promette, e niente fà sperare. Non si collocarebbe in questa ordinanza, se non fosse, che si trova instradato, à cagione di alcune bagatelle, delle quali la Corte alle volte si compiace di dargliene l'incombenza. Curiosissi-

riosissimo nelle rarità del Gabinetto. Gran milantatore: non havendo veruna considerazione, nè tampoco alcuna cognitione.

XXII.

## Carattere di M. il Duca de Gevres.

QUesti è un Vecchio animalaccio da servizio Nojoso alla Corte, l'avidità della quale ben tosto la morte ne libererà il suo Padrone. La sua scempiaggine gli riesce in bene; poiche qualsivoglia altra Persona più dotta, e disciplinata di lui, non haverebbe potuto essere sì lungo tempo sostentata. La sua esistimazione rassembra appunto à quella d'una Fiera da Caccia. Non si parlerebbe mai di lui, se non fosse un gran numero di Leurieri, li quali non aspettano che l'ultimo suo sospiro, per gettarsi sulla di lui spoglia.

XXIII.

## Carattere di M. il Duca della Tremoville.

QUesto insigne Corteggiano non manca nè in sapere, nè in valore, hà un'Anima elevata, beneficante, e particolarmente à quelli, che si attaccano à lui. E in una stima particolare appresso il suo Prencipe; ma sarebbe di maggior profitto al Rè in qualunque altro Posto, che in quello, che presentemente occupa. Mediante la sua Parsimonia hà posto un'argine alla sua Casa, ressistente all'eccessive spese delle Donne; e trà le altre, à quelle di Madama la Duchessa, la quale si è resa peraltro intollerabile à maggior segno, colla sua alterigia.

XXIV.

XXIV.

## Carattere di M. il Duca della Rochefoucault.

QUesto Personaggio spicca nella sua probità, rettitudine, prudenza, e bontà, impiegando ogni suo divertimento nel proteggere gl'infelici, e disgraziati, li quali però sollevarebbe, e favorirebbe anche di vantaggio, se il suo Padrone si accostasse al suo umore. La lodevole importunità del Duca hà resa horamai esausta la limitata flema del Monarca; di modo che non resta più altro al primo, che la libertà di chiedere, ed al secondo la sodisfazione di ricusare, impetrando di rado ciò che domanda.

Si puole con giustizia chiamare il flagello d'ogn' iniquità. Il suo Padrone istesso non se ne puol esimere. Questo singolare, e nobil Carattere gli hà prodotto più Amici poveri, che favori dal suo Prencipe, da cui vien stimato per forza, e schivato per inclinazione. Non rigetta mai nessuno, accogliendo sempre tutti quelli, che gli si accostano: ammirandosi in lui un Genio totalmente superiore à quello di tutti gli altri Corteggiani. Pare che sia dedito intieramente al suo Padrone; non respirando però quell'aria di schiavitù, con cui ogni Grande vien macchiato, sì nel Gabinetto, come in Publico.

XXV.

## Carattere di M. il Duca di Noailles.

NOn ostanti le Imprese di questo Generale, il Favore del Monarca hà contaminato la di lui Riputazione: Basta che un Prencipe dimostri un poco di bontà verso qualch' uno, per rendere un merito sospetto. Il Signor di Noailles è veramente degno della protezione del suo Padrone, essendosi fatto conoscere abbastanza colla sua Condotta, sì in

tem-

tempo di Pace, come in quello di Guerra; amando indifferentemente il Soldato, come il Paesano; benchè l'Ufficiale non si accosti troppo alla sua severa, e rigorosa disciplina militare. L'unico, ma comendabile difetto, che egli habbia nel servizio, è l'avversità, che hà nel depredare l'Inimico, il che riesce disutilissimo all'Ufficiale. Non gli si puol rimprocciare veruno incontro sinistro. Nel prender così bene le sue precauzioni, e le sue misure, che pare appunto un'Arbitro degli Eventi, si rende regolatore de' Successi. E divoto per un Genio famigliare, però con tutta sincerità, e candidezza; ma cadendo un poco nel Bacchettonismo, insino (come disse un' Autore) al vedersegli zampillare nel volto il Vangelo. Intanto molti hanno la temerità di asserire, che egli è un vero Divoto alla moda. Il suo spendere stentato, rende i suoi Domestici infelici, sodisfacendo sempre nel pagamento posticipatamente quelli, che lo servono. E adoratore della sua Moglie, la quale è il suo Sovrano, essendone il suo Monarca similmente il secondo, ma però l'unico suo Protettore. Non vi è Cortiggiano alcuno, che lo imprima nel cuore del suo Padrone. Hà una grande inclinazione nell'obbligare; ma ne vien trattenuto dal timore, e dal capriccio. Nella sua Divozione, per finta, ò mascherata che sia, è estremamente attaccato alla Prattica; & inimico mortale d'ogni novità. Nel vederlo scrutiniare ogni, ò qualunque cosa, benchè minima, non si potrebbe mai credere capace di cose grandi: Degno nondimeno della sua Fortuna, e de' suoi felici successi, à cagione della sua gran bontà d'animo, e del suo straordinario zelo per lo Stato. La continuazione della Guerra lo potrà rendere onninamente necessario; imperoche sà bene scegliere la sua Gente, e sà anche meglio servirsene.

XXVI.

XXVI.

## Carattere del Marefcial Duca di Duras.

E Stato famofo in tempo della fua Gioventù, non effendo quafi più buono à niente; per effer horamai dalla grave età ftato fpogliato di quelle buone qualità, che pareva poffedeffe. Sempre pronto à combattere, benchè la temerità non habbia mai prodotto un buon Capitano. La vecchiaja, ed una fpecie di rimbambimento, in cui è intrato, lo rendono nojofo. Gran Signore nel fuo Particolare, & in ciò, che riguarda il Domeftico. Vivendo al folito fuo, cioè con lo fpender molto, e non pagar mai. Trè Mefi di Funzione gli confervano un poco di nome in Corte, e fe, come Decano de' Marefciali di Francia, non haveffe più à fottofcrivere gli ordini, la di lui memoria refterebbe affatto fepolta. Prefentemente non è, che un Scheletro in Grandezza

XXVII.

## Carattere di M. il Marefcial di Lorges.

LA magnanimità del fuo fpirito, e la grandezza dell' animo, l'hanno refo ammirabile, e diftinto. Non vi è altro, che lui, che habbia difintereffatamente fatto la Guerra. Non hà mai offequiato verun Protettore. Non è di una grande perfpicacia nel penetrare; ma di molta folidezza, compartezza, e di una maggior condotta; non havendo in lui parte nè l'aftio, nè la malignità; diftinguendo però fempre bene il merito; col corrifpondere ancora meglio nella bontà, con le gratie, e dimoftrationi degli Amici. Non hà mai dato motivo ad una minima doglianza. Più Truppe ne haverebbero formato un Gran Generale: E

con

con tutto che habbia havuta la mala ſorte di non comandare che Eſerciti mediocri, nondimeno hà reſo maggior ſervitio allo *Stato*, di quello hanno fatto gli Eroi più confidenti, e di nuova elezione, come à dire M. de Bouflers, e M. de Villeroy. Si và approſſimando placidamente all' Avello; però con una particolar contentezza di non poter eſſer rimprocciato dallo Stato, dal ſuo Prencipe, da' ſuoi Amici, nè tampoco dalla ſua Fameglia, di coſa alcuna, per eſſerſi ſempre fatto ſcorgere d'una integrità perfetta.

## XXVIII.
# Carattere di M. il Mareſcial di Villeroy.

IL ſuo valore riſplende mediocremente. D'un picciol pericolo, ne forma un gran caſo, à cui però non ſi eſpone ſenza la punta della riputazione. Sfugge un gran fatto, e ſi arriſchia ad un picciolo. Schiva una grande azione, e ſi eſpone facilmente ad una minima, la quale però eſeguiſce malamente, benchè ſempre alla sfiatata. Non havendo mai data Battaglia, non ſi puol aſſerire, che poſſa eſſer' atto à metterne una in ordinanza; ma non laſcia di terminare mediocremente una Campagna. Più generoſo di chi che ſia nel laſciar ſcorrere l'occaſione di nuocere all'Inimico. Vuol ingerirſi nel penetrare, ſcrutinare, e ponderare; ma ciò punto non gli conviene; havendo biſogno di aſſiſtenza, e d'ajuto, etiandio nelle coſe più infime: e quando pare habbia il coraggio d'inoltrarciſi, vuole, che ſi creda ſieno le più importanti, e gravi.

Il ſuo Giudicio è ſempre lungi dal Termine; per eſſere il ſuo guſto aſſai inſipido, per non dir groſſolano. Se ſi deve giudicare di lui, dalle ſue azioni (ſecondo anche il ſentimento degl' Intelligenti, e Prattici) e più proprio per

una

una Festa, che per una Campagna. Non più tosto fù Generale, che si riguardò nel Campo, come nel suo Palazzo; mentre tutti gli Ufficiali non li riputava degni, che della seconda Tavola; stimando parimenti di apportare un grande onore alli Prencipi, ammettendoli alla prima. All' hora appunto, che corre il più importante servitio del Rè, gli Ufficiali tappinano, e bestemmiano, duranti quattr' ore nella di lui Anticamera. Ubbidito, perche è Generale; mà contra voglia: non havendo nè l' Ufficiale, nè il Soldato, veruna esistimazione, nè speranza in lui. Ambitiosissimo, nel suo portamento e gestire: essendo il suo orgoglioso Fasto una gran nube, che lo involà à sè medesimo; sempre fuori dal suo sentiere: prendendosi delle libertà inconvenienti, con quelle Persone istesse, che da lui richiedono un distinto riguardo, ed una rispettosa osservanza: annojando tutti colle sue insipide facetie, e con li suoi stomachevoli scherzi; ed il più sovente mal collocati, e fuori d' ogni proposito. Se per un Caso straordinario *gli accade un' Incontro* giusto al punto, da questo rimane sorpreso, ed irresoluto, tanto maggiormente, che ne vien stimato incapacissimo. I suoi Successi non hanno punto allucinato i Perspicaci; essendo che anco i Popoli si sono già accomodati à non sperar da lui più niente di buono. Forsenato nella magnificenza, la quale à niuno si puole più malamente appropriare, che à lui. Ridicolosissimo nelle sue maniere, prendendosi licenza di affettare agevolmente l'aria della Corte. Non havendo, men per ombra, questa sodezza, che si richiede per la vera delicatezza, e col voler rendersi scaltro, e sagace, si rende incredibilmente nojoso, e disprezzevole. Notte, e giorno occupato nel lusso, trascura e 'l suo esercizio, ed i suoi Amici, ed in particolare vi si richiede l'intiera applicatione. Insoffribile alla Corte, non sò se si debba dire anco al suo Padrone. L'ombra del di lui favore, e le sue opulenti ricchezze, gli producono una moltitudine di Corteggiani, che

che lo deridono. Più ambitioso di risplendere nella magnificenza de' suoi Equippaggi in un Carosello, ò pure in una rassegna, che di spiccare nell'acquisto d'una vera gloria in un' Assedio, ò in una Battaglia. Volete abbreviare li tratti del di lui Carattere? Eccovelo appunto: È il Generale il più compassionevole, e disgraziato de' tempi nostri: Glorioso; & Ignorante: Corteggiano freddo; & inutile Amico: Mediocre buon Padrone; per non esser fastidioso, facendosi servire da gran Signore; Questa è l'unica particolarità, che lo fanno paragonare agli Eroi. La di lui ritirata in Germania, potrà somministrare qualche nuovo Tratto. Non vi hà fatticato quel tempo, che meritava; nè forse quanto si potea desiderare dalla Francia. Ritornato in Corte, il suo Signore ne vuol formare un'Eroe à dispetto della natura, e della fortuna. Questo Marescciallo và ricomparire in Scena nel Teatro di Fiandra: O quì si vedrà veramente, se gli era d'uopo d'esser fatto Prigioniere, per diventare un buon Generale.

## XXIX.

# Carattere di Michele le Tellier Marchese di Courtenvaut.

QUesti è un Pigmeo nel voler esser Gigante, ed un picciolo in materia di Grandezza: La di lui Fameglia non ne trae veruno splendore. La Carica, che occupa, lo onora più di quello egli merita: Gl' Intelligenti ne fanno pochissimo conto: E si renderebbe superfluo di renderlo meritevole d'esser in questo rango di Caratteri annoverato, se non fossero i suoi Parenti.

XXX.

## Carattere di M. il Principe di Soubize.

E Amato dal Corpo d'Esercito, che comanda: Ottimo Amico, ma d'una breve influenza: Tutto ripieno di buona volontà; ma privo à poterne far sentire gli effetti. Non s'inquieta in modo alcuno della Corte; non prendendo altro Partito, che quello di non ingerirsi in niente: Poco favorito: meno curante di corteggiare: è assai spiritoso purche non venga penetrato: E facile nel prevenire; ed insensibile nelle disavventure degli altri: La di lui inutilità lo rende poco rinommato.

XXXI.

## Carattere di M. il Duca di Scevreuse.

IL suo merito risplende poco nel Mondo. Nondimeno la sua galante Torniatura gli hà procurato l'approvazione della Corte, ove il suo obbligante genio gli hà prodotto de' Fautori. Con tutto che sia impiegato inferiormente alle sue belle, e buone qualità, non lascia in buon grado nello spirito del suo Signore, che forse gli renderà quella Giustizia, che merita, quando meno ci si penserà Il suo genio felice, e penetrante, e la profonda cognizione, che hà degli affari, lo rendono atto ad ogni cosa. In somma non vi è che la calunnia, che possa oltraggiarlo.

XXXII.

## Carattere di M. il Maresc. di Bouflers.

EGli hà sorpreso tutti, essendosi fabbricata una falsa riputazione di bravura, e di generosità, col titolo di Marescìallo, e per haver tirato mano alla Spada sotto la Breccia di Namur, ove il suo ordine cagionò maggior

gior detrimento, di quello le ſue forze apportaſſero di profitto. Il Publico haverebbe ſoſpeſa la di lui approvazione, ſe qualch'uno ſi foſſe compiaciuto di perſvaderlo, che queſto Generale deve attribuire l'origine della ſua Fortuna, all'odio di M. de Louroy, che un Partito geloſo voleva mortificare, e che poſcia divenne l'Amico del noſtro Mareſciallo. Si è applicato grandemente nel ſuggerire Progetti alli Miniſtri, e ne hà conſeguito il premio, col non vederne porre alcuno in eſecuzione. Nell'anno 1691. mentre queſto Signore impiegava le intiere notti in diſegnare la Pianta dell'aſſedio di Nicuport, ſi prepararono nel di lui proprio Quartiere d'Inverno, e ſenza la ſua partecipazione, gli attrezzi per l'aſſedio di Mons. Di tutto il merito militare, dagl' Intelligenti non gli vengono attribuite, che le qualità moventi; però ſi rende cotanto terribile, colle ſue frequenti, ed inutili dimarchie, che ſi teme più dalle ſue Truppe una di lui moſſa, che qualunque fatto d'Armi. Hà havuta la ſagacità, e l'ingegno di rovinarſi due, ò trè volte, per arrichirſi de' beneficij del ſuo Prencipe; de' quali però non ſi è mai reſo veramente meritevole; Ma da che ſi ſente ſuperiore alla ſua fortuna, và imitando il Mareſcial di Giojoſa, incominciando à darſi pace, e non inquietarſi de' ſuoi debiti. Non vorrei cauzionarlo sù l'Arte della Guerra, nè tampoco ſtimo, che la Corte ſia troppo perſvaſa della ſua capacità; ſe non che nella particolarità d'eſſere infaticabile, e perfettamente bravo nelle ſcorrerie, e ne' depredamenti. Due ſole circoſtanze lo hanno ottenebrato: Il Baſtone di Mareſciallo, e le Conferenze col Milord Portland. Queſti Trattati gli hanno talmente inſuperbito il cuore, che ſtima non eſſervi più veruno, che poſſa ſuperare la di lui conditione: Se la Pace di Ryſwijck non è ſtata vantaggioſa alla Francia, ſi è, per non eſſerne intieramente ſtata rimeſſa la direzione à queſto Politicone; Và affettandone con la diſſimulazione il miſtero, per farſi ſtimare

da accorto, e penetrante; però le Persone giudiciose, e di spirito non si sono defraudate: E assai nobile; ma la sua Grandezza accresce la sua Genealogia. E figlio del Baglivo del Beauvoisis, il quale si figura, d'esser di già creato Duca, e Pari da Hugo Capetto. Fiero, e crudele senza dimostrarlo: insoffribile à tutti quelli, che per loro disgrazia dipendono da lui. Ogni menoma negligenza, verso la propria sua Persona, gli pare un'attentato. Altrettanto schiavo della pompa, e del fasto, che della sua Consorte. Hà più à caro, che i suoi Domestici s'arrischino à costo della sua riputazione, che à spese della sua borsa. Eccellente Comito, non dando un momento di riposo alli suoi Famegli, e particolarmente alli suoi Segretarij, che da otto anni in quà hanno formato più proggetti, di quelli, che la Corte ne potessero mettere in esecuzione durante un secolo. Nojoso a' Ministri per la sua troppa importunità, domandando incessantemente delle grazie, che stima sempre picciole; ma vie più estorquendone col suo favore. Sempre intorno al suo Prencipe, appunto come un vecchio servo avanti al suo Padrone. La sua grande assiduità forma tutto il suo merito.

XXXIII.

# Continuatione del Carattere di M. de Boufflers, ed il suo Ritratto.

E D'una mediocre statura: d'una idea, che niente promette: d'un genio più proprio à conservare la Fortuna, che à meritarla. Laidamente umile dinanzi a' suoi Superiori, che gli tengono luogo di divinità: Intricato, e confuso co' suoi uguali: affettato con li suoi amici: fiero verso i suoi dipendenti, ed inferiori, a' quali non manca mai di dar qualche ordine, ò di censurarli. D'una gelida serietà, non ridendo mai, che per applaudire alli Grandi, ed a' Maggiori, de' quali previene sovvente l'imaginazione, con

un

un compiacente ghigno, ò un ſardonico ſorriſo. Schiavo del favore, ſino à riſpettarlo in Perſona d'un minimo ſervo d'un Miniſtro di Stato. Hà ottenuto da sè ſteſſo l'apparire liberale, e diſintereſſato, facendo valere la ſua affettazione inſino alle ſandonie. Ogni coſa per minima che ſia lo inquieta, ed inſaſtidiſce; ſembrandogli ſempre impoſſibile il difficile. Più ſollecito, e curante della Fortuna, che della propria Riputazione. Schivando la converſazione, per tema di non farſi troppo conoſcere: Queſte appunto ſono le ſue qualità Perſonali: Vediamo hora quelle, che hanno procurata la di lui eſaltazione: Si è ſempre diſtinto con una ſingolare eſattezza, con ingerirſi nelle coſe più minute, facendo conſiſtere tutto il nervo del ſuo comando in un aſpra, e rigoroſa diſciplina, caſtigando ſempre ſeveramente coll'ultimo ſegno tutti quelli, che non ſono protetti; adorando all' oppoſto inſino l'ultima azione di quelli, che poſſono in qualche parte contribuire alla ſua Fortuna. Attento, e premuroſo nel far portare, ad ogni dignità, il dovuto riſpetto, ed onore, e principalmente alla propria. Regogolatiſſimo nell'havere numeroſe Guardie: Vivace, vigilante, e ſpiritoſo, ſino anche all' eccesſo, il che cagiona ſovvente, ch'egli faccia delle moſſe inutili, e pregiudicievoli. D' una infatigabile attenzione ne' diſegni naſcoſti dell' Inimico; i quali però mai diſcuopre. Sempre in motto di ſorprendere, ſenza haver la ſorte di potervi riuſcire. Quanto ſi è detto viene abbaſtanza comprovato dall'ultima ſua Campagna di Fiandra; perche dopo haverci mancato il colpo di Partita, non hà fatto che diſonorare il ſuo Generaliſſimo, ed alterare l'alta ſtima delle Armi del ſuo Prencipe.

XXXIV.

## Carattere di M. il Mareſ. di Catinat.

QUeſti in vero è un buon Capitano, e ſenza veruna eccezione; eſſendone à ſufficienza gli Aſſedij, e le Bat-

taglie da lui eseguite, la pietra del paragone. Sollecito, & attivo senza temerità: d'una prontezza di spirito, à non mancargli mai l'occasione, e la congiuntura. In Guerra, tanto nelle maggiori Intraprese, che nelle menome Congiunture, conveniente, e pronto. Il che lo rende in un certo modo quasi dominatore degli Eventi. La di lui fortuna, benche veloce, e rapida, non hà sin' hora uguagliato il suo merito. Profondissimo nell'Arte militare, suo proprio partaggio, non havendo di bisogno di Compagno per fare la Guerra; ma bensì di buoni Ufficiali, che sappiano eseguire i suoi comandi. Abbenche sia severissimo, e rigoroso nella disciplina militare; nulladimeno hà la maniera di farsi amare, perche vien seguitato intrepidamente, tanto dagli Ufficiali, quanto da' Soldati: sempre con un'istesso zelo; ed animo; perche sì gli uni, come gli altri sono prevenuti sì dalla stima, come dalla fiducia, che hanno nella sua Persona. Si è sempre in tutte le sue azioni fatto scorgere per un' elevatissimo intendimento; havendo fatto sempre risplendere i raggi del suo ingegno, spirito, e sapere, tanto negli Assedij, e Battaglie, come nel difendersi, e schermirsi dagl'incontri, e nel difender, sostener terreno. Sì sà mirabilmente approfittare d'una Tregua, e farsi temere in tempo, che non si puole, ò non si deve combattere, operando sempre tutto senza vanità, e senza interesse. Se si havesse da formarne giuditio della sua Indole modesta, niuno lo stimarebbe per certo quello che è in effetto; di presente, e che è stato per il passato. E in altrettanto abbandono nella Politica della Corte, come nella stima, ed attaccamento dell'interesse di Stato. Il valore, e la bravura, che in lui sono, lo rendono un nuovo Marte nel gran genio, che hà nelle Armi, e nella Guerra; ed il grande amore, che hà verso la Patria, lo rendono vie più ansioso alla Pace: E ciò ben si vide nella Pace di Savoja, nella quale seppe sì ben destreggiare colla sua penetrante perspicacità.

tà. Conveniente, e proprio nel servitio del suo Rè: Illuminatissimo, ed esperto nel Consiglio. Non si sà scorgere in lui quale sia il talento, che lo prevalga; ò quello di essere un Gran Ministro, ò quello di un bravo, e prudente Capitano. Sembrarebbero eccessivi in lui la Dottrina, ed il sapere per un Generale de' nostri tempi; se non l'impiegasse eroicamente. Il dovere, l'esistimazione, l'onore, ed il decoro lo accostano al suo Prencipe, da cui viene considerato nel suo genere, come un' Uomo raro, ed utile. Il suo vitio favorito, non è quello, che tenda nel moltiplicare; essendo la conferma di quanto si è detto nella sua filosofia; il distaccamento dall'interesse, ed il ritiro da lui fatto dalla Corte.

## XXXV.

# Carattere di M. il Duca di Lauzun.

BEnche uscito dall'Illustre, e riguardevole Fameglia di Caumons, non lascia d'essere un Balordo tra' Venturieri, ballottato dalla Fortuna, che gli hà giuocato de' buoni, e de' cattivi tiri. Corteggianò, ardito, pronto, vivace, precipitoso, e volubile; il quale però non hà mancato d'essere stato, per alcune sue buone qualità, il primo, e l'ultimo favorito. Hà in una lunga Carcere pianto abbastanza le sue Rodomontate, e Milanterie contro al suo Rè. La Fortuna da lui havuta nel facilitare la fuga d'una gran Principessa, e di contribuire alla salvezza d'un' incognito Principino, lo rimisero in grazia: E se inappresso non fosse comparso sulla Scena delle Armi, forse che haverebbe conseguito la stima d'esser atto à potervi fare qualche figura. Havendo havuto l'onore, e la fortuna d'unire, e mischiare il suo mediocre sangue, col Regio, gode hora tranquillamente, nella sua vecchiezza, i frutti di questa bizzarra alleanza, che gli hà costato tanti disgusti; ed à cui deve il suo riscatto.

XXXVI.

## Carattere di M. il Duca d'Armagnac.

TUtta la sua esistimazione è riposta nella riguardevole, e cospicua Carica, che occupa, con molto interesse, dubito che ogni altro saprebbe meglio discernere di lui. Si picca di bell'ingegno: La sua numerosa Biblioteca sarebbe per recargli qualche stima, se sapesse almeno intendere, ò conoscere il frontispicio d'un Libro: Sarebbe ignorantissimo, senza il Signore d'Alerac suo Cavallerizzo, che lo consulta come un'Oracolo, e nella di cui spesa non ne è meno sciaurato, passando la sua vita in correre, mangiare, e dormire. La Duchessa Moglie è una delle trè celebri Dame nella distinzione dell'Avaritia. Le altre due sono Madama de Noailles, e Madama de Croissi.

XXXVII.

## Carattere di M. il Marchese di Beringhen.

LA probità, che in lui risplende, è molesta a' Corteggiani. L'unico suo difetto è di chiamare tutte le cose, col loro nome. Hà cura particolare di nascondere le sue ottime qualità; sapendo meglio di chi che sia recar servizio a' suoi Amici. Il gran bell'ordine, che spicca ne' suoi affari, fà scorgere la giustezza del suo spirito. Appresso lui, il grand'ardore, non altera punto la sua fermezza, e solidità, Se volesse Corteggiare avanzarebbe nel favore tutti gli altri Corteggiani; per esser loro superiore nel merito.

XXXVIII.

XXXVIII.

# Carattere di Monſignore il Veſcovo di Meaux.

FAmoſo già ſotto il titolo di Veſcovo di Condom, ed hora membro dell'Accademia Franceſe E uno de' più dotti Eccleſiaſtici, ed uno de' più ſcaltri, e raffinati Corteggiani. La prima qualità potrebbe eſſer ſoſpetta; ma l'altra gli è incontraſtabile. Infatigabile nelle maſſime della Corte. Queſta circoſtanza corrompe le ſue opere; e ſarebbe aſſai più ſtimato, ſe foſſe meno parziale. Creatura dedita ad una Perſona, che preſentemente è l'arbitra della ſorte Franceſe. Il ſuo aſtio, contro Monſignor Veſcovo di Cambray, lo rende raro, e quaſi ſingolare Avvocato degli Uomini: Queſto però hà ſconvolto tutta la ſua Controverſia, e l'hà reſo diſprezzevole frà le Perſone da bene.

XXXIX.

# Carattere di Monſignor Arciveſcovo di Cambray.

E In ogni ſuo ſentimento, ciò che ſi chiama Uomo d' onore, e di garbo: d'un profondo ſapere, e dottrina, che naſconde ſotto un gran velo di modeſtia, e che tuttavia riſplende à ſuo mal grado: maggiormente sfortunato per li ſuoi vivi lumi, da' quali doverebbe eſſere diſtinto. Il ſuo grande attaccamento alla probità gli hà attratto tutto il veleno de' devoti, che hanno havuto à precipitarlo, mediante un libro, in cui da sè ſteſſo diſdice il ſuo buon tratto di ſpirito, e d'ingegno; non eſſendo però nel fondo che una chimera. Non conoſceſi verun Eccleſiaſtico d'una più facile, e ſincera divozione, ed è certo ch'egli è infinitamente lontano dal volerſi diſtinguere, col mezo di nuo-

ve

ve opinioni. Il suo candore l'hà attuffatto in una disgratia, dalla quale apparentemente non potrà più risorgere. Il suo Telemaco hà fatto arrossire il dispotichismo; ma l'opera renderà immortale l'Autore. Sà passarsi della Corte, credendosi, che ne meno senta il suo esilio.

XXXX.

# Carattere di M. Duzes Duca, e Pari di Francia.

IL suo sregolamento, e la sua dissolutezza lo rendono disprezzevole: Il divertimento, e cento mila lire d'entrata, fanno la sua Religione.

XLI.

# Carattere di M. de Vantadour Duca, e Pari.

LA perdita di pingue facoltà, da lui dissipate, l'astringe à rendersi esule in una delle sue Terre: ove hà tutto il tempo di riflettere sopra i suoi volgari amori, e sopra il suo incanagliamento. Gran vivacità, e poco giudicio: La sua Duchessa non hà da rimproverargli cosa alcuna.

XLII.

# Carattere di M. de Sulli Duca, e Pari.

NOn sà nè bene, nè male: sepolto in sua Casa: il vero suo Carattere è di meritare, che non si parli di lui.

XLIII.

XLIII.

# Carattere di M. de Lesdiguieres Duca, e Pari.

QUesti hora appunto esce dal Guscio del Pedantismo, ove è stato molto tempo sepolto: non si sà peranco cosa sia: nulladimeno fà scorgere qualche raggio di buona condotta; ma è d'una scienza mal contorniata. Potrà essere che il tempo regoli il suo picciol merito: se si deve giudicare di lui secondo le apparenze: questo Signore non abbraccierà mai la fortuna.

XLIV.

# Carattere di M. de Brissac Duca e Pari.

E Un povero Santo, il di cui nome non hà grido.

XLV.

# Carattere di M. di Chaunes Duca, e Pari.

FRà divertimenti, e piaceri, attende la morte: Liberale senza discernersi: d'un giudicio consumato.

XLVI.

# Carattere di M. de Richelieu Duca, e Pari.

SE farà capace di seguire un buon Consiglio, potrà fare qualche progresso; ma è da temersi, che non vadi alla storta.

XLVII.

XLVII.

## Carattere di M.de Luxembourg Duca, e Pari.

NOn rassomiglierà mai il suo Padre: mentre da lui il buono, lo trasporta nel cattivo. I suoi talenti non spiccano: è però galante, e non gli manca il discernimento del bene, e del male.

XLVIII.

## Carattere di M.d'Estrees Duca, e Pari.

E Savio, e possiede delle qualità particolari, di cui si deve temere, che non se ne habbia da servire, se una potente Alleanza non lo sponga d'avanzo nell'occasione. Il suo incontro è facile. Niuno dice mal di lui.

XLIX.

## Carattere di M.de Mazarin Duca, e Pari.

LA sua divozione hà affatto disordinata la sua Testa debole: Non esaggera che l'altro Mondo: non havendo mai conosciuto questo. Fantastico, e superstitioso: Della sua Casa ne forma un nojoso Convento. Haveva alcune buone dispposizioni; ma le sue leggerezze lo rendono insopportabile.

L. Ca-

L.

## Carattere di M.de Vivonne Duca, e Pari.

QUefti è un Giovane, che non hà peranco conofciuto il Mondo. Però fcrutinandolo da vicino, fe ne puono formare degli affai buoni prefagij. L'importanza della fua Cafa promette à quefto Signore delle Cariche confiderabili.

LI.

## Carattere di M. de Foix Rendant Duca, e Pari.

PUol fervire negli affari di poca rilevanza, appunto; come il Zero trà numeri. Una vera ombra di Protettore, fenza haverne la realtà, fervendo folo à foftenere un grido, ed ecco il tutto.

LII.

## Carattere di M. di Coeslin Duca, e Pari.

NOn ftà à lui, che non fi parli abbaftanza bene della fua Perfona, mendicando la fua riputazionè con una eftrema compiacenza: E per sè fteffo fuperfluo: facendo in Corte appunto la figura d' un Cittadino. Vien fofferto fenza noja, perche è un buon Uomo. La tenuità del fuo fpirito lo fcanza da ogni intrico: Non è da fidarfi di lui, per effere incapace di guidar un negotio à perfezione.

LIII.

LIII.

## Carattere di M. de Coisevil Duca, e Pari.

E Un miserabile, e non deve incolparne, che la sua vanità: Con li suoi Regali hà fatto un ricco Intendente: la di lui sciaura lo hà talmente atterrito, che non hà più l'animo di sentirla: E stato bravo nell'occasione; ma d'altronde sregolatissimo. LIV.

## Carattere di M. de la Ferte Senneterre Duca, e Pari.

IL silenzio de' Corteggiani, e l'Idea dell'Osteria, sono le parti che gli tengono luogo quasi di domicilio. Và raffinandosi sulla dissolutezza pungente, essendo gelosissimo per altro della sua Messalina, con cui è sempre affascinato. Furibondo, e precipitoso sino all'ultimo segno della violenza. Opprobrioso alla Corte per il suo obbliquo spirito, ed indiretta condotta, non pratticando alcuno della sua sfera, eccetto alcuni piccioli Signori, che, come lui turlupinano la Religione: Con tutto ciò è buon Ufficiale, essendo l'unica qualità, che gli hà procurato del comando.

LV.

## Carattere di M. de Charost Duca, e Pari.

SI il Padre, come il Figlio, sono tanto quanto umani; ma d'un talento assai mediocre. Non apportano danno à nessuno, il che procede in loro più da simplicità, che da virtù. Sono buoni Economi, essendoche un minimo Cittadino di Parigi non lo potrebbe essere di più.

LVI.

LVI.

## Carattere di M. de Rosens.

Questi è uno de' più valenti Ufficiali della Francia, e che intende perfettissimamente la Cavalleria. La nuova dignità di Maresciallo giustifica abbastanza l'esistimazione, che il suo Prencipe hà sempre havuto di lui; ma S. M. gliela dimostra un poco tardi.

LVII.

## Carattere di M. de Vauban.

E Un' Uomo raro per le sue luminose cognizioni, sì naturali, come morali. La sua Carica non è mai stata sì degnamente occupata: E difficile che possa trovarsi un Successore à lui simile. Buono, e generoso Amico. Fedele al suo Padrone, servendolo con esemplare affetto Eccolo Maresciallo di Francia, degno premio de' suoi impareggiabili meriti. Effetto della fortuna, che, benchè cieca, e strana, nondimeno lascia di far alle volte trionfare il merito.

LVIII.

## Carattere di M. d' Arcourt Duca, e Pari.

Quest' è un eccellente Ufficiale: Soggetto il più maturo per la proposizione de' Marescialli, ed il più accorto Negoziante di tutta la Corte: Parimenti è stato il primo nominato nell' ultima Creazione.

LIX.

## Carattere del Marchese di Villars.

E Ugualmente versato nella Politica, e nell' Arte militare: se gli si togliesse un poco del ridicolo; Il suo Carattere non sarebbe cattivo. L'azione di Fridlingen, ove fe-

ce

ce più fracasso, che lavoro, avanzò la sua fortuna, e gli procurò un Bastone di comando. Ciò che di poi hà operato in Germania fà scorgere, che egli non hà meno la mira alla riputatione di quello haveva un M. di Luxembourg.

LX.

## Carattere di M.de Megrignì.

HA un buon senno: è un bravo, ed ottimo Ingegnere, ed il solo, che supera in eccellenza, per le mine.

LXI.

## Carattere del fù M.Luigi Boucherat Cancelliere di Francia.

ERa un vecchio, e fortunato Animale, non havendo in sè nè politezza, nè garbatezza; facile nel lasciarsi prevenire: e tutti hanno fatto voti al Cielo per la di lui morte.

*Si deve riflettere, che la Politica di Francia non innalza al Gran Posto di Cancelliere, che Persone di un bassissimo merito.*

LXII.

## Carattere del fù M.de Chasteauneuf Segretario di Stato.

QUest' era un' altro Animalaccio quasi consimile al precedente.

LXIII.

## Carattere del fù M. de Barbesieux Segretario di Stato.

POssedeva sufficientemente il fondo degli Affari; ma sì bruttale, e disoluto, che nell' esecuzione degli Affari,

ri, commetteva infiniti ſcarti, e mancamenti. Senza l'ajuto de' ſuoi Commeſſarij, non haverebbe adempito mai la metà de' ſuoi negozij. Era in una ſtrada da ſalire più alto: donava, ò concedeva grazioſamente; ma ricuſava rozzamente. Vindicativo, come il ſuo Padre. Se haveſſe havuta la facoltà, come haveva l'inclinazione, haverebbe roverſciato un Mondo intiero. Haveva un'Indole mentitrice. Se non haveſſe affettato di ricompenſare i ſuoi Famegliari, ſarebbe ſtato ſtimato un vero ingrato.

LXIV.

## Carattere di M. Giovanni Battiſta Colbert Marcheſe di Torci, Segretario di Stato.

MEno attempato, che Savio: laſciando ſempre una buona impreſſione à tutti quelli che lo trattano. Degno in vero di diventare col tempo un gran Miniſtro: ſe coltiverà la ſua bella educazione colla ſperienza. Gli Ambaſciadori Stranieri pare reſtino abbaſtanza paghi de' ſuoi negoziati. E in aſſai buona poſitura: & hà il comodo di mantenerſi: la maggior paſſione, che egli habbia, è quella di ſervire il ſuo Prencipe.

LXV.

## Carattere di M. de Pontchartrain.

L'Eſſere volato per modo di dire di Carica in Carica, e ciò che lo rende quaſi incapace di eſercitarne veruna. La ſua portata non uguaglia i ſuoi impieghi; e ſenza una buona aſſiſtenza ſi ſarebbe ſcoppiato per le ſue ſcartate. Rivolto intieramente al ſuo Padrone, e verſo sè ſteſſo, ſenza haver verun riguardo al Publico. Fortunato nelli ſucceſſi, potendo impunemente intraprendere, ciò che gli pare,

havendo un riparo quasi sicuro contra le disgrazie. Non è mai stato privato di Carica, benche non si può trovar veruno, che pareggi la sua spietata esazione. Nulladimeno questa è la cagione unica, per cui vien riconfermato, e ristabilito. Hà la Testa piena di mal tolte, di cui ne deve l' invenzione ad incognite Persone. Hà ricresciuto sopra tutti i suoi Predecessori, per meritare giustamente l'odio del Publico.

LXVI.

# Carattere di M. il Co: d'Aubignè.

E Melenso in tutte le sue Regole. Si persvade, à cagione del Regno di sua Sorella, d' esser la terza Persona del Regno. Hà passata la sua vita nelle dissolutezze, e consumate le sue rendite nel Tempio *di Venere*. Si è astretto à portare il contrasegno della divozione, con abbracciarne il Partito; ma ne porta disgraziatamente la maschera. Hà certi concetti di spirito all'improviso, che pajono assai buoni. Nel Diafano de' suoi difetti, vi si scuoprono certi barlumi di Grandezza, e di Magnanimità; ma sinistramente impiegati.

FINE.

# PONDERAZIONI, E RIFLESSI

SOPRA

# LE RENDITE

## ED ENTRATE, E SPESE

# DELLA FRANCIA

LA via più breve per ben conoſcere uno Stato, ſi è quella di fondatamente ſapere quali ſiano le ſue Finanze. Da Enrico IV. in quà quelli della Francia ſono aſceſe ad un punto eſorbitante. Il più ſottile Aritmetico non l'haverebbe mai creduto; ed alcuni hanno detto aſſai bene, cioè, che, dopo che il Mondo è Mondo, non ſi è veduto coſa, che habbia più dell' incomprenſibile di queſta. Ed in effetto ſe uno ſpirito imparziale, e ſenſato, daſſe una ſemplice occhiata ſopra il Regno di Luigi XIV., certamente queſto giudicioſo Particolare converrebbe, che da' ſecoli più lontani non ſi è unqua veduto fare una ſpeſa sì grande, ed immenſa di quella hà fatto ſin' hora, e fà, queſto gran Rè, sì nelle Guerre, come nel Luſſo, e nelle Voluttà. Chi potrebbe mai pervenire alla ſupputazione di tante, e tante ſomme, (che per sè ſteſſe ſi rendono quaſi innumerabili, e fuori d'ogni concepimento) profuſe, ed impiegate da queſto Monarca nel porre le ſue Frontiere in iſtato di renderle impenetrabili, e di fare quaſi ſempre la Guerra à due terze parti dell' Europa, e per recare all' Univerſo una ſublime idea della ſua magnificenza. Riflettere ſopra queſta particolarità ſenza concedere, che queſto gran Prencipe hà havuta la ſorte d'iſcuoprire il vero ſegreto del Diſpotichiſmo, (per dir meglio del veramente diſpotico, ed aſſoluto

C 2 Domi-

Dominio ) non si può. E bensì vero però, che li Popoli hanno sofferto di molto nell' esercizio di questa Politica, per sè medesima aspra, e violente, per non dire insopportabile; ma chi non conosce il genio vile della Nazion Francese? Gente propriamente nata alla schiavitù, di cui solo affettano odiarne il Nome; Gente in somma atta à tollerarne tranquillamente il giogo, purche ne conseguischino un picciol lampo di gloria.

Fù il Duca di Sulli il primo, che digerisce gli scrupoli del Galantuomo, per arrichire il suo Signore: essendo che questo famoso Ministro s'applicò *intieramente nuove*, ed orribili invenzioni, sì per riempire, e sollevare i bisogni d'Enrico IV., come per architettare lo stabilimento della sua fortuna. Il suo Signore (come è noto) conquistò il suo Regno colla punta della Spada, in un tempo il più tumultuante del Mondo. Enrico IV. dunque hebbe la sventura di succedere ad un compassionevole Governo, e quando vide, che M. de Rhoni gli somministrava *fino à vinti mila* Scudi al Mese per l' Esercito, *questo* Prencipe stupefatto d'una somma sì pingue, disse: che il suo Sopr'intendente havea rinvenuto l'impossibile.

Havendo poscia Enrico IV. fabbricato, con astuta accortezza, sovra il disegno del suo Favorito (vogliamo dire sovra questa metodo, non tanto leggiadra, e gradita a' Prencipi, quanto perniciosa, ed insopportabile a' Popoli, cioè d' aumentare la Potenza, opprimendo i Sudditi) accrebbe le sue Truppe, e moltiplicarono à proporzione le sue Finanze.

Quando il memorabile Porporato Risceliù entrò nel Ministero, ed hebbe il mezo d'usurparsi il Governo, sotto il nome, e colla debolezza del suo Padrone, le Rendite della Corona ascendeano à trentacinque milioni di lire. Poscia questo fiero, ed ambizioso Prelato, le accrebbe, distendendole fino à cinquantasette millioni di lire. Sotto poi il Regno presente, M. Colbert le spinse fino à cento vinti mil-

lioni,

lioni, perilche si esclamò contro di lui, come contro ad uno de' più furibondi seguaci della tirannica Invenzione. Ma si come la violenza è un fondo fertile, ed inesausto, in un ricco, e vasto Regno, così si è trovato sin d'all'hora il modo di raddoppiare quasi la somma, talmente che nell' ultima Guerra il Rè godeva da cento ottantasette in ottanta otto milioni di lire, come si vedrà in appresso.

Trè sono li modi, che si pratticano in Francia per colmare le Casse del Rè, cioè il primo: Il sovrano volere, e l' arbitraria facoltà del Prencipe; Il Monarca dice: Voglio un tanto, dovesse subissare il Popolo. Incontinenti li Ministri s'applicano tutti per trovarlo. Il secondo si è di ben'esaminare i mezi, e ponderare gli spedienti, e non sciegliere, che quelli sono stabili, e permanenti, infallibili, e sicuri. Il terzo finalmente è quello di amplamente autorizare gli Esecutori, col reinvestirli di tutte le facoltà opportune per intraprenderne, e terminare la vessazione.

In termini di Finanza, chiamasi unità il solidamento, overo la liquidazione della somma. Quest' unità è necessarijssima, tanto per correlazione all' Intendente, che per correlazione al Tesoro, overo alla Cassa, ove si depositano i denari: Io dico per relazione all' Intendente: perche è impossibile, che uno solo possa havere la direzione di tutta la Camera, non essendo obbligato per debito della sua Carica, che à fare il ripartimento de' Contribuenti, invigilare a' bisogni, e vantaggi delle Provincie, ed à procurare l'ingrandimento del Commercio; imperochè, se vi fossero diversi Intendenti, ò Direttori, vi sarebbe trà loro una concorrenza di fonzioni, e di autorità, che cagionarebbero de' gran disordini, ed infallibilmente roversciarebbero li Proggetti. Per relazione al Tesoro, ò sia Cassa, l' unità è parimente necessaria per impedire la diversione, che si potrebbe fare delli denari, se si depositassero in diversi luoghi; essendo molto più facile conoscere gl'impieghi, usi, e sborsamenti, quan-

do non si cava, che da una sola massa, di quello sarebbe se si dovesse frugare in più Casse, ò Tesori.

Per assicurare l' Entrate, e renderle fisse, e stabili, si eressero degli Appalti; di modo che con questa invenzione, non tanto feconda per il Prencipe, quanto esterminabile per li Popoli, si sostiene l'intrapreso disegno, non soffrendo veruna alterazione considerabile. Quando anche per accidente, ò per qualch' eccezione fosse inserta ne' Contratti, si trovassero trè, ò quattro milioni di meno, il Rè nondimeno ne patisce verun danno, essendoche per ovviare ad ogni diversione de' denari, ò monete; ciò vien chiamato casuale, si appalta come il restante.

Ecco dunque sù quali fondamenti il Computista Generale delle Finanze, regola tutta la Camera, assieme cogli Ufficiali, e Tesorieri suoi subalterni. Fà di mestieri però osservare, e riflettere, che il Regno è diviso in due sorti di Provincie: cioè le une, conservando l'ombra, e la fantasma d'un'Assemblea, che vien chiamata STATO, contribuiscono il bisognevole, ed il più spesso anche il superfluo, con una palliata, e chimerizante gloria, di farne un dono gratuito, (benche peraltro assai sforzato) e ciò è quello si prattica dalla Brettagna, Borgogna, Delfinato, Provenza, Linguadocca, ed Artesia. Le altre Provincie poi sono trattate à discrezione del piacere, e beneplacito, aggravandole il Rè di sussidij, ed imposizioni, con sua piena, ampia, e dispotica autorità, ed à misura de' suoi impenetrabili bisogni. In ogni Provincia del primo genere vi è un Tesoriere, che riceve, ed esigge la liberalità apparente degli Stati, pagando ogni una à proporzione del suo contingente, col riponersi poi tutto l'esatto, nella Cassa, ò sia Tesoro Generale. Ma nelle Provincie del secondo ordine, che dividonsi in ciò, che si chiama Generalità, vi sono due Tesorieri, che hanno titolo di Ministri nell'esiggere le imposizioni, e questi ogni anno si danno il cambio alternativamente, e quello hà

fatto

fatto eseguire l'esazione durante un'anno, riceve poi nel seguente li conti del suo Collega.

Essendo la supputazione, che quivi si dà, non tanto più curiosa, che essenzialmente esatta, per essersi questa havuta da Persona di buon credito, e di maggior probità, la quale hà anche havuto qualche posto riguardevole nella Camera delle Finanze: si vedrà da questo detaglio, in che consistano precisamente l'Entrate di Francia, le quali ordinariamente ascendono sopra più di cento vinti millioni di lire annuali, e furono sì alte nel 1695., sì nell'ordinario, come nello straordinario, che, secondo il calcolo fatto in Camera, dopo haver desalcate tutte le spese del Regno, come quelle de' pagamenti degli Ufficiali, e Ministri delle Rendite, e de' Feudi (: perche è da sapersi, che nel 1692. il Rè ritirò tutti li Feudi di franco allodio, col pagar solamente alli Signori Feudali una tenue somma ) delle Pensioni, & altre cose simili, ascesero, come apparisce da' Libri de' Conti dell' Esattore Generale, alla somma di cento ottanta sette millioni cinquecento cinquanta due mila, duecento, & una lira, sedici soldi, e quattro denari dico ——— L. 187552201 . 16 . 4.

Hora si vedrà con l'ordine che segue, come passasse quest' accennata somma di L. 187552201 - 16 - 4. dalle mani degli Esattori Generali delle Taglie ordinarie, de' doni gratuiti ne' Paesi chiamati di STATO, delle vendite della Legna, come da' Tesorieri Generali del Casuale, dagli Appaltatori Generali, e dagli altri, in quelle del Tesoriere Generalissimo, dopo haverne desalcato ciò si è narrato di sopra.

| | | |
|---|---|---|
| Parigi | L. | 1948000 - 17 - 10. |
| Soissons | L. | 490020 - 07 - 10. |
| Amiens | L. | 610483 - 19 - 08. |
| Scialons | L. | 953048 - 11 - 04. |
| Roano | L. | 1288807 - 19 - 00. |
| Cádóno | L. | 1195178 - 04 - 05. |

| | | |
|---|---|---|
| Alenzone | L. | 975288 - 10 - 10. |
| Orleans | L. | 1137331 - 11 - 03. |
| Tours | L. | 1946586 - 15 - 05. |
| Bourges | L. | 328754 - 06 - 08. |
| Moulins | L. | 918950 - 11 - 06. |
| Pottieri | L. | 1407384 - 17 - 08. |
| Limoggia | L. | 1175169 - 11 - 04. |
| Roccella | L. | 890022 - 11 - 10. |
| Rion | L. | 2222886 - 14 - 11. |
| Lione | L. | 911935 - 18 - 03. |
| Granobble | L. | 1086688 - 18 - 01. |
| Bordeos | L. | 2927017 - 01 - 08. |
| Montaubano | L. | 2433918 - 18 - 02. |
| Monpilieri | L. | 1409 - 07 - 03. |
| Provenza | L. | 1316 - 09 - 01. |
| Brettagna | L. | 100000 - 00 - 00. |
| Borgogna , e Breſſa | L. | 207059 - 19 - 10. |
| Contado di Borgogna | L. | 703000 - 00 - 00. |
| Mets | L. | 1548880 - 19 - 09. |
| Arteſia | L. | 7891 - 13 - 04. |
| Fiandra | L. | 1089481 - 15 - 04. |
| *1.)* Tutte le ſottoſcritte Provincie, e Città in tutto. | L. | 28388545 - 19 - 09. |

cioè vinti otto millioni trecento ottanta otto mila cinquecento quaranta cinque.

Quello è ſtato pagato in tutto il Regno , tanto de' Dominij del Rè, che dal Taglio delle Selve , e Macchie ( ſi oſſervi , che oltre le ſue proprie Selve , e Macchie , il Rè hà ancora il Taglio della Legna , che ſi fà in ogni Selva , e Macchia de' Particolari ) cioè di

| | | |
|---|---|---|
| Parigi , e Blois | L. | 139895 - 00 - 06. |
| Soiſſons | L. | 10148 - 00 - 04. |

Amiens

| | | |
|---|---|---|
| Amiens | L. | 15067 - 16 - 04. |
| Scialons | L. | 2503 - 02 - 07. |
| Roano | L. | 111686 - 12 - 04. |
| Caen | L. | 46307 - 07 - 00. |
| Alenzone | L. | 54850 - 03 - 11. |
| Tours | L. | 8855 - 05 - 05. |
| Bourges | L. | 1024 - 05 - 02. |
| Moulins | L. | 3311 - 06 - 06. |
| Pottieri | L. | 23398 - 02 - 05. |
| Limoggia | L. | 6975 - 18 - 06. |
| Montalbano | L. | 4679 - 08 - 03. |
| Tolosa | L. | 40867 - 18 - 09. |
| Mets | L. | 80999 - 06 - 03. |
| Brettagna | L. | 27264 - 02 - 06. |
| Fiandra | L. | 248682 - 04 - 07. |
| In tutte le sudette Città | L. | 837511 - 01 - 03. |

Delle Imposizioni chiamate Taglie (queste sono, come un donativo, ed hebbe la sua origine nell'anno 1549. sotto il Regno di Enrico II., introdotto per poter meglio mantenere le Truppe; ma appenna ascendeano alla terza parte delle contribuzioni ordinarie: Queste sorti di Taglie si raccolgono da quelli medesimi, che le pagano) le quali ascendono à dodici mila cento e cinquanta lire, e dieci soldi — L. 12150 - 10 - 00.

2.) In tutto ascendono à — L. 849661 - 11 - 03. cioè ottocento quaranta nove mila

seicen-

feicento feſſanta una lire undici ſoldi, e trè danari

Di più vi ſono gli Appalti Generali uniti, sù quali paganſi gli Ufficiali, e Miniſtri delle Corti Sovrane, ò Tribunaſi ſupremi, come del *Parlamento*, *Camera de' Conti*, *Magiſtrato de' Tributti*, *Conſiglio Maggiore*, *Magiſtrato delle Monete*, oltre altre rendite, ed aſſegnamenti, che hanno apportato in tempo di Pace ſei millioni trecento quindici mila lire L. 6315000 - 00 - 00.

In tempo di Guerra però reccano due millioni di meno, havendo dato, ò reſo nel Teſoro, dopo haver detratte tutte le ſpeſe quì ſopra accennate, vinti uno millioni quattro cento dieci nove mila ſettecento quaranta nove lire tredici ſoldi, e quattro denari L. 21419749 - 13 - 04.

Vi è di più l'Appalto delle Poſte, il quale è gravato di più di dieciotto millioni di debiti, dopo gl' intereſſi ne ſaranno pagati, che aſcende à due millioni novecento ſettanta trè mila cento cinquanta cinque lire L. 2973156 - 00 - 00.

3.) Che in tutto le ſudette due ſomme aſcendono à L. 24392905 - 13 - 04.

L'Appalto degli Atti, & Iſtromenti fatti, e rogati avanti li Notari, rende di ſicuro nelle Caſſe Regie L. 692350 - 00 - 00.

L'Ap-

L'Appalto del Dominio, ò sia Dogana del Peso, e della Misura di Parigi, rende parimenti —— L. 100000 . 00 . 00.

L'Appalto dell'Introito, ed esito, rende altresì —— L. 100000 . 00 . 00.

Quello si consuma in Parigi, e ne' Borghi, dopo haverne desalcato, ciò si è detto quì sopra, non hà reso al Tesoro che —— L. 136900 . 00 . 00.

L'Appalto del Terzo, e Quarto della Gabella di Lione, rende —— L. 340000 . 00 . 00.

4.) In tutto rendono —— L. 1369250 . 00 . 00.

Ciò che si chiama Casuale dividesi in ordinario, e straordinario

5. Del Causale *ordinario* n'è entrato nel Tesoro —— L. 678529 . 04 . 06.

In questo si comprende ciò che proviene dal Caffè, Thè, Cioccolata, Sorbetto, Cacao, Maniglia, & altro, che senza diminuzione delle somme dovute di sopra, degl'Interessi da pagarsi, ed altro rendono annualmente L. 220000 . 00 . 00.

Di più vi è la Polvere, ed il Salnitro, che hanno reso al Rè —— L. 200000 . 00 . 00.

Il Canale, ch'è stato fatto per condurre dal Mediterraneo, all' Oceano rende —— L. 82000 . 00 . 00.

Il Decimo, che ritorna al Rè da' Beneficij Ecclesiastici, hà asceso fino à L. 960000 . 00 . 00.

Il Casuale straordinario hà prodotta la somma di —— L. 23969239 . 18 . 08.

Li

Li presenti, ò siano debiti annui hanno asceso ——— L. 1801970 - 06 - 10.

6.) In tutto ascende ——— L. 25771210 - 04 - 09.

In queste due ultime Partite vi sono compresi gli Utensili delle Genti di Guerra, che le Provincie pagano al Rè per esser esenti dall'alloggio delle medesime, e dal non pagare ciò, che si chiama altrove il *servizio*, le quali ascendono alla somma di dieci millioni, quest'è ciò che si chiama ancora sussistenza ——— L. 10000000 - 00 - 00.

Vi sono anche li Doni Gratuiti, come delle Assemblee del Clero, che ascendono à ——— L. 2400000 - 00 - 00.

| | | |
|---|---|---|
| Degli Stati di Provenza à | L. | 700000 - 00 - 00 |
| Degli Stati di Borgogna à | L. | 300000 - 00 - 00. |
| Di Brettagna à | L. | 1000000 - 00 - 00. |
| Di Linguadocca à | L. | 3000000 - 00 - 00. |
| Di Bigorra à | L. | 10000 - 00 - 00. |
| Di.......... | L. | 7000 - 00 - 00. |
| Della Contea di Foix | L. | 70000 - 00 - 00. |
| Dell'Artesia | L. | 400000 - 00 - 00. |
| Di Barr } Resi nella Pace di Ryswick | L. | 17000 - 00 - 00. |
| Di Nizza } Resi nella Pace di Ryswick | L. | 100000 - 00 - 00. |
| Di Mons } Resi nella Pace di Ryswick | L. | 162500 - 00 - 00. |
| Del Cambresis à | L. | 50000 - 00 - 00. |
| Di Lilla, e Castellania à | L. | 250000 - 00 - 00. |
| Di Tournai, e Tournesis à | L. | 5070000 - 00 - 00. |

Senza computarvi ciò che hanno apportato al Rè le vendite delle Cariche, la distribuzione delle Paten-

ti di

ti di Nobiltà, Privilegij, che sono stati conceduti, & altro.

Le nuove creazioni d'Entrate, di Cariche, ed altre invenzioni, che dopo la deduzione delle spese quì sopra accennate sono ascesi sino alla somma di ——— L. 87522456 . 12 . 09.

Vi è di più la Capitazione, ò sia nuovo Tributo, imposto sopra il Regno, che produsse ——— L. 18270879 . 06 . 03.

Questo nuovo tributo nel 1702. ascese à più di trenta due millioni ——— L. 32000000 . 00 . 00.

Si è compreso in una somma Capitale ciò che ogni Generalità, come quella di Parigi, Soissons, Amiens, Scialons, & altre hanno somministrato, come anco gli Stati, e le Provincie, per il loro contingente, hora si anderà specificando ciò hà pagato in particolare

| | | |
|---|---|---|
| Parigi ——— | L. | 129257 . 08 . 03. |
| Il Parlamento di Parigi ——— | L. | 115846 . 03 . 04. |
| La Camera de' Conti ——— | L. | 40584 . 05 . 00. |
| Il Magistrato de' sussidij ——— | L. | 11000 . 00 . 00. |
| 7) Le sudette sei somme fanno in tutto | L. | 105793335 . 19 . 00. |
| Il Magistrato della Zecca pagò ——— | L. | 12000 . 00 . 00. |
| Il Gran Consiglio ——— | L. | 18840 . 00 . 00. |
| Li Segretarij Regij ——— | L. | 48346 . 01 . 08. |
| Il Collegio, overo Ufficio delle Finanze ——— | L. | 6400 . 00 . 00. |
| La Tavola, ò sia Banco di Marmo, ch'è il Tribunale delle Acque, e delle Selve, e Macchie ——— | L. | 470 . 00 . 00. |

L'Ele-

| | | |
|---|---|---|
| L' Elezione di Parigi, Camera, ò sia Magistrato di Giustizia sopra li cinque grossi Appalti, e toccante le liti, che possono insorgere nella materia delle contribuzioni | L. | 2202 . 00 . 00. |
| Item | | |
| La Casa Reale | L. | 263456 . 00 . 00. |
| L' Ordinario di Guerra | L. | 13955 . 00 . 00. |
| Lo Straordinario, e la Cavalleria | L. | 563000 . 00 . 00. |
| La Marina | L. | 480000 . 00 . 00. |
| Le Galere di Francia | L. | 25648 . 00 . 00. |
| Item il Clero ne' Paesi di Conquista. | | |
| Il Clero di Bezanzone | L. | 10000 . 00 . 00. |
| — Di Arras | L. | 40000 . 00 . 00. |
| — Di Sant' Omer | L. | 20000 . 00 . 00. |
| — Di Rossiglione | L. | 8000 . 00 . 00. |
| — Della Diocesi di Tornai | L. | 20000 . 00 . 00. |
| — D' Iprì | L. | 13000 . 00 . 00. |
| L' Ordine, ò sia Religion di Malta | L. | 30000 . 00 . 00. |

Per altro, si come tutto questo denaro deve essere stato portato nelle Casse Regie, come si è detto di sopra, se non ci è intieramente entrato, non hà lasciato di esservi.

Talmente, che unendo insieme tutte le descritte somme, e specificate di sopra, e come appresso, cioè la

| | | |
|---|---|---|
| Prima di | L. | 28388545 . 19 . 09. |
| Seconda | L. | 849661 . 11 . 03. |
| Terza | L. | 24392905 . 13 . 04. |
| Quarta | L. | 1369250 . 00 . 00. |
| Quinta | L. | 678529 . 04 . 06. |
| Sesta | L. | 25772210 . 04 . 09. |

Settima

| | |
|---|---|
| Settima ——— L. | 105793335 - 19 - 00. |
| Ottava ——— L. | 508763 - 03 - 09. |

Le quali 8. partite ascendono in numero à ——— L. 187552201 - 16 - 04.

*Questa è la somma totale dell' Entrate dell' Anno* 1695. *Hora ecco che segue d' un di presso il modo, con cui si spendono li soprascritti denari.*

Spese

| | |
|---|---|
| Per la Tavola del Rè ——— L. | 2400683 - 00 - 00. |
| L'Ordinario per la Guardarobba, e per li Mobili della Casa del Rè — L. | 407400 - 00 - 00. |
| La Scuderia, ò sia ........ — L. | 432885 - 00 - 00 |
| Al Tesoriere delle spese minute de' spassi, e piaceri ——— L. | 301870 - 00 - 00. |
| Al Tesoriere delle Elemosine ——— L. | 24208 - 00 - 00. |
| Al Tesoriere de' cento Svizzeri L. | 49038 - 00 - 00. |
| All'Esattore per il pagamento de' Cuochi, e Cantinieri ——— L. | 61058 - 00 - 00. |
| Al Tesoriere delle quattro Compagnie dette delle Guardie del Corpo, cioè | |
| Quella di Noaglies ——— L. | 39542 - 00 - 00. |
| — Di Duras ——— L. | 44348 - 10 - 00. |
| — Di Lorges ——— L. | 44513 - 10 - 00. |
| — Di Villeroy ——— L. | 43963 - 10 - 00. |
| Al Tesoriere per le paghe degli Svizzeri, e Griggioni ——— L. | 359438 - 10 - 10. |
| Al Tesoriere per la Caccia, e la Falconeria ——— L. | 308030 - 00 - 06. |
| All'Esattore Generale de'Ministri della Corte, e degli Assistenti della Scuderia ——— L. | 630972 - 00 - 00. |

Al

| | |
|---|---|
| Al Tesoriere Generale del Duca d' Orleans per le spese ordinarie della sua Casa —— L. | 1089000 . 00 . 00. |
| A Madama la Duchessa d'Orleans L. | 254000 . 00 . 00. |
| Al Tesoriere Generale per lo Straordinario di Guerra, Cavalleria, ed Infanteria —— L. | 94973628 . 00 . 00. |
| Al Tesoriere Generale per l'ordinario dell' Artiglieria —— L. | 1397510 . 00 . 00. |
| Al Tesoriere Gener. della Marina L. | 13738226 . 00 . 00. |
| Al Tesoriere Generale delle Galere L. | 4633929 . 02 . 04. |
| Al Tesoriere Generale per il mantenimento delle Fortificazioni —— L. | 1845703 . 11 . 04. |
| Al Tesoriere Generale per il mantenimento delle strade maestre, e publiche, e delli Ponti ordinariamente L. | 106992 . 06 . 10. |
| All'Esattore Generale, per il mantenimento della Calce, e Gesso, ò sieno Cementi nella Città di Parigi, e suoi Borghi —— L. | 43458 . 06 . 08. |
| L'Introito nel Tesoro Regio ascende à —— L. | 3161720 . 00 . 00. |
| Per il pagamento dell' ottavo denaro de' Beni Ecclesiastici —— L. | 37515 . 03 . 00. |

E da sapersi, che tutte l' Entrate, ò sieno rendite, di cui il Rè gode dopo la morte degli Arcivescovi, Vescovi &c. durante la sede vacante, ne rende l'ottavo denaro.

| | |
|---|---|
| Il tutto ascende à —— L. | 3242693 . 09 . 08. |

La somma delle spese, che ascende sin quì, secondo le sue Partite à

cento

cento vinti otto milioni cinquecento quaranta una mila settecento cinquanta lire, cinque soldi, e undeci denari L. 128541750 - 05 - 11.

Restando defalcata sopra il ricevuto, vi rimane la somma di cinquanta nove millioni dieci mila quattrocento quaranta otto lire, dieci soldi, e cinque danari —— L. 59010448 - 10 - 05.

Sopra la qual somma, se vi sia stato più, ò meno aumentato, si come apparisce dagli Ordinarij accennati, vi sono inoltre

Monsigneur il Delfino

Li trè Prencipi di Francia,

Il Duca di Borgogna,

Il Duca d'Angiù

Il Duca di Berry,

Il Duca di Sciartres,

li quali hanno havuto il loro mantenimento.

Di più si sono pagate le Pensioni, che il Rè dona, le quali necessariamente devono ascendere à più di dieci milioni.

Trenta milioni, e più, che si devono sopra la Casa Civica di Parigi, sulla quale vi sono più di seicento milioni di lire di debiti trà vecchi, e nuovi da pagarsi, oltre le Ambascierie, le ricompense, e rimunerazioni: Spese de' Viaggi: Corrieri: Regali: Quello viene distribuito sotto banca alle Corti Straniere: e diverse altre simili cose. *In somma si puol dire, che il Rè deve più di ottocento milioni, di modoche, oltre li seicento milioni, che egli deve sulla Casa Civica sudetta, ne deve più di altri duecento milioni nel Regno.*

Negozij straordinarij per Trattato, e senza Trattato.

Si è stimato congruo il rimostrare succintamente, quanto il

to il Rè hà fatto entrare nel suo Tesoro per sovvenire alle necessità, e bisogni de' suoi affari, duranti li dieci anni di Guerra, cioè dal 1689., per tutto il 1699. inclusivamente, che è ciò si divide, e chiamasi - Negozij con Trattato, e senza Trattato.

Negozij senza Trattato

Sono quelli, su' quali il Rè non perde nulla, perchè non hà havuto d'uopo d'Anticipanti, e questo è ciò è stato tolto di sopra

La Casa Civica di Parigi —— L. 301740000 . 00 . 00.
Sopra le Poste —————— L. 18240000 . 00 . 00.
Sopra gli Appalti —————— L. 12810357 . 00 . 00.
Quello si è ritratto dalle Entrate, e Censi Vitalitij —————— L. 16838500 . 00 . 00.
La Creazione delle nuove Cariche nelli Magistrati Supremi —————— L. 13043000 . 00 . 00.
Dalle nuove Cariche sopra le Finanze —————— L. 152733750 . 00 . 00.
Quello si è ritratto dalla *Città* di Parigi per mezi straordinarij —— L. 6370400 . 00 . 00.
Quello si è havuto per l'accrescimento del soldo delle Milizie —— L. 5998000 . 00 . 00.
( Bisogna riflettere, che quando un' Uomo dà al Rè 2.3., ò 4000. lire, rispetto all' Interesse, ne ritrae altrettanto di più per l'ordinario della paga del suo servizio)
Li doni gratuiti sono ascesi —— L. 4202500 . 00 . 00.
Gli altri negozij di nuova invenzione hanno prodotto la somma di — L. 158204250 . 00 . 00.
Il totale dello Straordinario de' negozij senza Trattato durante questi dieci anni di Guerra ascendono à cinquecento cinquanta due milioni quat-

trocento

trocento vinti mila ſettecento cinquanta ſette lire ——— L. 552420757 · 00 · 00.

La Camera de' Negozij Straordinarij *per Trattato.*

E ciò che ſi è dovuto paſſare agli Anticipanti 4. ſoldi ſopra 20. ſoldi, che ſi dice · *due dentro*, *e due fuori* · Di modo che gli Anticipanti defalcano al Rè due ſoldi ſopra una lira di dentro per pagar l'Intereſſe del Capitale, che ſi richiede, e due ſoldi di fuori per le altre ſpeſe; come ſono quelle de' viaggi, paghe degli Ufficiali, e Commiſſarij, di cui devono ſervirſi per eſiggere, e riſcuotere le ſomme; e per il lucro, che devono conſeguirne li loro ſotto Contraenti: Et in ſomma anche per le loro proprie ſollecitudini, e vigilanze, ed il guadagno che devono conſeguire ſulle Perſone, che pagano le impoſizioni: Ecco quello ſi produce, cioè di diverſe impoſizioni, ſulle Fontane, Alberi fruttiferi, Beſtiami, Feudi, Carrozze, Carrette, Baracche, anno per anno, dopo l'anticipazione fatta

| | |
|---|---|
| 1689 | L. 46911291 · 00 · 00. |
| 1690 | L. 45463571 · 00 · 00. |
| 1691 | L. 44773000 · 00 · 00. |
| 1692 | L. 25610000 · 00 · 00. |
| 1693 | L. 50775000 · 00 · 00. |
| 1694 | L. 65466094 · 00 · 00. |
| 1695 | L. 20385000 · 00 · 00. |
| 1696 | L. 46138112 · 00 · 00. |
| 1697 | L. 3677000 · 00 · 00. |
| 1698 | L. 1262000 · 00 · 00. |
| 1699 | L. 12000 00 · 00. |

*Li Negozij per Trattato* aſcendono à trecento cinquantaun milione cinquecento ſettanta nove mila ſeſſanta nove ——— L. 351579069 · 00 · 00.

E 2 Quelli

Quelli *ſenza Trattato* aſcendono à cinquecento cinquanta due milioni quattrocento vinti mila ſettecento cinquanta ſette ——————— L.552420757 · 00 · 00.

Il tutto aſcende à novecento, e trè milioni novecento novanta nove ottocento vinti ſei ——————— L.903999826 · 00 · 00.

Ma, ſicome dopo la Pace, cioè nel 1700. li Popoli eſclamarono ſino alle ſtelle dell' eceſſive ricchezze accumulate dagli Anticipanti, ne fù fatta una eſattiſſima perquiſizione, e ſi trovò, che vi erano da cento, e ottantacinque Principali, che haveano di tal maniera moleſtato, e veſſato i Popoli con ogni ſorte d'eſazioni ſiniſtre, che l'ecceſſo ſormontava à più di cento vinti milioni; ed eſſendo che il Rè non poteva ritraere intieramente tutta queſta mal eſatta ſomma, dalle mani de' ſuoi Anticipanti, ſenza rovinarli affatto, e porli all' ultimo eſterminio, ſi contentò di grazioſamente non moleſtarli, affine di poterſene prevalere nelle occorrenze, che poteſſero accadere, contentandoſi, più per palliare la fraude, che per contentare i Sudditi ritraerne all' ingroſſo ſoli vintinove milioni.

Ecco quanto ſi puol dire intorno le Finanze, da che ſi deve conchiudere, che per cagione de' tanti debiti intaſſati di queſto Regno horamai impoverito, e dalla deficienza della ſpecie, cioè de' Metalli (ò pure dall'alterazione eſorbitante della medeſima) che vi ſi è fatta con tante, e tante frequenti mutazioni di monete, ſenza narrare quello è paſſato in Inghilterra, Olanda, ed Alemagna, ſarà impoſſibile in avvenire di traer delle ſomme tanto alte, come quelle ſi ſono fatte nella Guerra precedente.

# RISPOSTA

*Di Monsù la Cont à Monsù de Gruier, rimandandogli la ſcrittura delle Rendite, Entrate, e Speſe della Francia.*

COn la voſtra lettera mi capitò una copia della Scrittura, che quì accluſa vi rimando, comunicatami per ſorte da un gran Prencipe, nel quale concorrono tutte quante le qualità, che coſtituiſcono un Soggetto in grado Eroico; e benchè per dirvi (come mi comandate) il mio parere circa la ſua materia, ci voleva più tempo di quello ci laſcia la Poſta; Tuttavia per eſeguire li voſtri ordini dirò qualche picciola parte di quanto mi occorre, e forſi potrò dire un'altra volta con diſteſa conſiderazione della noſtra Francia in eſtremo penuriante.

Conchiude la Scrittura, che atteſe le eſorbitanti ſpeſe fatte dal Rè nelle precedenti Guerre, ſarà impoſſibile poterſe continuare nell'avvenire. E chi ſarà quel Politico ſenſato, che poſſi argomentare ſondatamente contro di una, per troppo noſtra diſgrazia, certiſſima Concluſione? E che! potremo noi forſe acciecare il Mondo, mai quanto che adeſſo ſvegliato, con chimeriche oſtentazioni d'Alchimie, & orpelli? Vergognoſa maſſima ſarebbe certo diſegnare la ſoggiogazione di tanti Dominij, ſul ſicuro, che i diſegni non eſchino dalli noſtri Gabinetti; Perchè io in verità li hò trovati ſcoperti da per tutte le Corti; e nell'emergenze preſenti devo ſincerarvi, ſi conchiude ſodamente, che, ò ſi conſideri intanto frequenti, & eccesſive contribuzioni

L'interno odio de' Sudditi,

O ſi conſideri la ſomma indigenza de' Popoli, ò

si consideri l' insussistenza degli arbitrij, le spese delle future Campagne non sarà possibile, che il Rè possi farle.

## §. I.

Avanti però d'entrare nella prima considerazione supponendo, come principio incontrovertibile, il giusto titolo, col quale i Sudditi pagano li Tributi a' loro Sovrani, per quelle ragioni espresse dall'Apostolo S. Paolo, oltre l'esempio, e dichiarazione di Giesù Cristo nel rendere, e comandare si rendesse al naturale Signore il Tributo; e questo non come atto di donativo, conforme pretendevano li Farisei radunatisi cogli Eridiani, *licet Censum dari Cesari?* Voce, che dava ad intendere si faceva al Prencipe donatione del Tributo, ma come obbligo, *reddite*, Voce, che esprime il debito, e per conseguenza la paga forzosa; Voglio supporre di più, che in caso di giustizia dubbiosa, la presunzione stà per il Prencipe, e devono li Sudditi eseguire li suoi ordini, e leggi, come insegna S. Agostino: Quando però le leggi, e contribuzioni sono manifestamente ingiuste, quando sono tiraniche, e quando la loro esecuzione trova ne' Sudditi una totale impossibiltà, che altro se non che un'odio implacabile potrà estraere per contribuzione il Rè.

*Rom. Cap. 23. Vers. 6. 7.*

*Math. Cap. 22. Vers. 17 & 21. Videatur Theol. Moral. lib. 1.*

*D. Aug. lib. 22. contra Faustum cap. 75.*

Niente di meno si metterà mano all'esecuzione, perche il moderno procedimento và fondato sù quella falsissima persvasione di tanti Adulatori, che asseriscono à S M. potere il tutto, e che essendo Patrone delle robbe, e Persone de' suoi Sudditi, puol servirsene à suo piacere, quando vogli; Giacche Samuele rispose al Popolo, quando lo supplicava di

Rè,

Rè, che se lo voleva, doveva riceverlo con quelle terribili angarie, che dal suo discorso descrive la Divina Scrittura.

Ben vedo vi accorgete essere questa interpretazione già fatta da Filippo Melantone: Interpretazione certo da par suo, e che solo è buona à provare esser tali quelli, che oggi la sostengano in Francia contro il decoro del nostro Rè Cristianissimo; Poichè non essendo, come non fù stabilito nel caso di Samuele, il giusto dritto delli Prencipi, ma notandosi, come li fù notata la tirania di molti, conforme la Dottrina di S. Tomaso seguitata da tutto il torrente de' Dottori, vogliono gli si conceda l'antecedente, che il Rè puol il tutto, benche l'Europa inferisca per conseguente; Dunque si stima lecito l'esser Tiranno?

Quella iniqua massima, il Rè puol sfruttare il Regno à suo arbitrio; Per volere inalzare la maestà al vento, la fà cadere in un sommo odio, risvegliando gli angariati Sudditi, acciò per forza si sottragano al giogo.

La ragione frà altre molte puol essere, attaccarsi i miseri Sudditi à quella legge di poter ribattere lecitamente una forza con un'altra forza; Giacche li gravati eccessivamente da Gabelle ingiuste non patiscono diversa forza di quelli, che si vedono assassinati per le strade; Anzi quando quelli delle strade più d'una volta venghino difesi da' Ladri per timore della Giustizia; quelli de' Popoli sempre vengono spogliati da' Ladri baldanzosi sul sicuro della mano Regia. Nè in tali frangenti suole servire di difesa a' Ministri l'avvilimento del Popolo consternato, perchè quando stà da disperato, ed inferocito, per natura diventa formidabile Guerriero. *Furor Arma ministrat.*

In queste violente essazioni sappiamo dalla Divi-

*1. Reg. cap. 8.*

*Videatur Bodin. in meth. Histor. cap. 6. §. Regia Potestas.*

*Videat. D. Greg. lib. 4. in decima cap. 2. Sevverus Sulp. lib. 1. Hist. Sac.*

*D. Thomas p. 2. qu. 105. art. 1. ad 5. m nec non DD. communiter.*

na Scrittura fù formidabile il Rè Roboamo, ma tanto volse stirare la corda, che fece rompere l'arco; Perchè il Tributo, che pagò il Popolo ad' Aduramo suo Tesoriere Generale delle Gabelle, fù farlo morir lapidato. E quando l'esazioni si riconoscono per tirannie, altro non riscuotono per Tributo, che le sassate.

3. Reg. cap. 12. Vers. 18.

Gli eruditi come voi nelle nostre Istorie sanno bene quanto poco mancò, per esser deposto dal Trono Carlo VII. Rè di Francia, solo per haver imposto (facendo di fatto) certa Gabella, tutto che in caso di necessità per tutto il Regno: che sarebbe però seguito, se l' havesse imposto per mantenere un'impegno, che da tutto il Mondo disapossionato viene condannato publicamente da sacrilego, non che da ingiusto?

Videatur Philippus de Comin. in vita extrema. Lud. XI. Reg. Fran. cap. 129.

Quelle tragedie così lagrimevoli, che dopo successero in Francia, nessuno altro motivo hebbero che certo Tributo imposto dall' Imperatore Carlo à tutto il Regno, stando di partenza per Roma ad abboccarsi col Papa Giovanni.

Maciana tract. de monet. mutat. c. 2. Videatur Aymonius de Gestis. Franc. c. 35.

Ne vi sarà chi si dia ad immaginare, che manchino in Francia Ministri di scienza, e di conscienza, che consiglino il Rè Cristianissimo à degnarsi ascoltare li clamori di tanti Sudditi ridotti dapertutto ad una somma miseria; non mancano certo; nè meno mancavano al Rè Roboamo vecchij sensati con un simil consiglio; ma se il Rè, per non abbracciare il loro voto, vide gli si ribellarono le dieci Tribù, chi sarà l' incolpato?

3. Reg. c. 12. Vers. 16. 19.

Altrettanto che Roboamo fece dopo l' Imperatore Eraclio; ma che? si vide acceso un tal fuoco di ribellione nell' Impero, che sotto pretesto di libertà (se crediamo al Lirano) principiò la nefanda

setta

ſetta di Mahometto in quel tumulto. Già voi ſapete, ſono alcuni anni, che in Francia per la troppo oppreſſione de' Popoli và ſerpendo cellato un ſimil fuoco; Però, ahi quanto temo! quanto!

Nicolaus de Lira 13. in Idit. circa ſe & Saracin. in princip.

Il Rè tanto nelle ſagre, quanto nelle profane lettere viene chiamato Paſtore, non Coco; Perche il Paſtore paſce gli Armenti, delli quali ſe ne prevale nelle neceſſità giuſte; Il Coco gli ſcortica per fargli ſervire nelle crapule.

Videatur Diodor. Chriſoſt. Oration. 4.

Tali furono Xerſe, e Dario con li Perſi, Medi, Arabi, ed Egitij; A' quali deve aggiungerſi Dioniſio Tiranno di Sicilia, che in cinque anni con li Tributi ſi aſſorbì tutte quante le robbe di Siraguſa, ed è fuori d'ogni dubbio, come all' Imperatrice Coſtanza avvertì il Pontefice S. Gregorio, che li denari radunati con gravi eſtorſioni, non ſolo non ſuſſiſtono nell' Errario Regio, ma in un rivoltare di teſta vanno in fumo.

Ariſtot. 5. politic. 11.

D. Greg. ex Reg. lib. 4. Ep. 33.

Alli lamenti de' Sudditi per le groſſiſſime ſomme frequentemente eſtrategli, dobbiamo aggiungere li pianti inconſolabili di tante famiglie (dopo tanti legni predati, e bruggiati dalle Armate nemice) ſul fiore della Nobiltà Franceſe, reciſo già in Italia, Fiandra, Germania, e Spagna, ſenza altra utilità per la Francia; che ſeguitare con oſtinazione un'impegno, il di cui fine ſi vede via più burlato da molto maggiore contingenza.

Queſte, ed altre molte eſtorſioni patite dalle Famiglie Franceſi di ogni grado, maſſimamente da quattro anni in quà, ſono note dapertutto con ammirazione delli Foraſtieri, con violenze mai ſperimentate dalli Proprij; e conforme quella regola di naturale Filoſofia, il violento non ſolo non puol havere lungo corſo, ma ne meno ſuſſiſtenza. *Nil violentum ſtabile.*



§. II.

## §. II.

Confiderata la fomma penuria de' Popoli, fi fcopre più l'impoffibilità delle fpefe per le future Campagne. La maffa delle precedenti fpefe (oltre le fomme havute dalli Dominij di Spagna) fi accumulò in gran parte dalle contribuzioni, e decime eftorte dagli Ecclefiaftici Regolari, e Secolari, à fegno tale, che il frutto di molti Canonicati di Francia, per tante frequenti eftrazioni, non bafta oggidì alli Canonici, per pagare le piggioni delle Cafe. Gran cofa certo!

Noi fapiamo, che Faraone in una graviffima neceffità, predetagli indubitatamente dal Santo Gioſeppe, impofe una Gabella per tutto il fuo Regno, rifervando per sè la quinta parte delli frutti; Ci affìcura però la Divina Scrittura, che non gli baftò l'animo (tutto che Faraone) à toccare la robba de' Sacerdoti. *Abfque terra Sacerdotali, quae libera ab hac conditione fuit.*

*Gen. cap. 47. Verf. 26.*

Un'altra groffa parte fù accumulata dalli denari prefi, per prezzo delle Cariche, e Patenti di Nobiltà vendute; non fruttando altro, molte di effe alli menticati Compratori, che un foglio di Carta reale diftefo al vento. Gli antichi Trojani inventarono per fcrivere fcorticare gli Animali; che da all' hora fi chiamarono le pelle da fcrivere *Pergamene* per effer ftate inventate in Pergamo Città di Troja. Quefta invenzione però fi è difmeffa in Francia, dove per fcrivere, oggidì fi fcorticano gli Uomini.

*Ita DD. communiter in Tract. de Tributis.*

L'ecceffive penfioni, che dona il Rè, (non potendo donarle quando fono ecceffive, fenza peccato di prodigalità, ò d'ingiuftizia), fe fono ftate donate dalle

dalle ſue entrate ordinarie, neceſſariamente glie le hanno eſtenuate, e l'hanno impoverito; ſi che con ſomma conſternazione, e timore viene conſtretto à diſegnare, come gravare il Regno con nuovi Tributi; li quali eſſendo oggi impoſſibili, lo impegnano à mutar la mira alli ſuoi diſegni.

Tanto ſucceſſe già al vanaglorioſo Rè Antioco, diſtruttore d'ogni Legge nel ſuo Regno, dopo che nelli donativi ſi portò da Prodigo. Non devo tralaſciare le parole del Sacro Teſto, che ſono Divine, *& vidit, quod defecit pecunia de Theſauris ſuis, & Tributa Regionis modica propter diſenſionem, & plagam, quam fecit in terra, ut tolleret legitima, quæ erant à primis diebus, & timuit ne non haberet, ut ſemel, & bis, in ſumptus, & donaria, quæ dederat ante larga manu: & abundaverat ſuper Reges, qui ante eum fuerant, & conſternatus erat animo valdè, & cogitavit ire in Perſidem, & accipere Tributa Regionum, & congregare argentum multum.*

*1. Machab. cap. 3. Verſ. 29. 30. 31*

Et eſſendo le ſudette Penſioni donate dalli Tributi eſtraordinarij, già ſi vede quanto è impoſſibile conſervarſi; Perche oltre l'eſſer pazzia, (diceva un Dotto, e Pio Miniſtro Franceſe) darſi à credere, che la povertà del Comune, non habbia da ridondare in danno degl' intereſſi particolari; mai poſſono ſuſſiſtere ne' particolari, quelle groſſe ſomme, che ſtima preciſe la loro ingordigia, trovandoſi la miſera Republica nell'eſſa. Ed in tempi, ne' quali i Sudditi ne meno poſſono pagare i loro giuſti debiti, come ſarà mai poſſibile eſtraere dalla loro mendicità, Tributi eceſſivi?

*Videatur Salvian. lib. 1. de Providēt. in Principe. Tit. Liv. lib. 26.*

Intenteriſcono veramente le preſenti anguſtie, e miſerie delli noſtri Artigiani, e Lavoranti, originate dalle Gabelle eceſſive; e ſe ad' alcuno per contribuire

tribuire lo preciso, gli sarà rimasto sangue, è sangue, che come già quello d'Abelle grida al Cielo. In fatto, per le somme angarie in tempo di Lodovico, figliuolo di Carlo, semplice Rè di Francia, scrive Aymonio, che il Cielo piovè sangue sopra li Lavoranti di Campagna; A segno tale, che da quello stesso giorno, mai hebbe il Rè un'ora, che non fosse piena d'angustie, e consternazioni, fin à tanto, che di accorazione morì nel seguente mese di Settembre.

*Gen. cap. 4. & 10.*

*Videatur Aymonius lib. 5. de Gest. Frãc. cap. 43.*

Contro questa considerazione, pare, che possino opporsi due esempij; uno delle Istorie Profane, un' altro delle Divine. Delle Istorie Profane, quello di Vespasiano, di che scrive Svetonio, che per rifarsi di quanto donava, ò li Particolari godevano dalle Provincie, li spremeva giusto come sponghe, ma in quel tempo si trattava di sponghe assai succose, per le ricchezze conservate; nel tempo d'oggi in Francia, si tratta da sponghe, da quaranta è più Anni, tanto spremute, che per la somma aridità, si sono ridotte ad'erbe, più smonte delle stesse Campagne, ove naquero.

L'esempio delle Istorie Divine, è quello di Mosè, la di cui bacchetta in tempo di grave necessità, da tutto il suo Popolo patita, cavò acqua da una Selce, che naturalmente era impossibile haverla; ma quella bacchetta concessa da Dio à Mosè, per poter far meraviglie, in necessità urgentissime, non la mette Dio in mano, di chi per misurare un chimerico capriccio, vorrebbe poter adoprarla: anzi quella stessa Selce, che anche battuta per rimedio d'una estrema necessità, porse acqua, se si battesse, per sostenere una manifesta ingiustizia, vomitarebbe fuoco, e fiamme per naturalezza; che non invano

vano viene chiamata Selce dalla Scrittura; *Percutiens Virga Silicem.* Si, che, ſtando alle regole della Providenza ordinaria, dopo una ſpeſa per il paſſato tanto eccesſiva, anche per ſpendere in conſervare il ſuo, ſtentarà il Rè, e forſe con vantaggi ſimili à quelli già havuti dalla Francia.

*Numer. cap. 20. Verſ. 11.*

## §. III.

Venendo finalmente agli arbitrij, già dalle precedenti conſiderazioni ſi puol vedere, quanto ſiano inſuſiſtenti. Nelle Corti piene di Beſtie, e Buffoni, per meraviglia ſi trovano Uomini adornati di Dottrina, e di pietà; nientedimeno, il zelo della publica Giuſtizia, ed' il vero affetto alla Patria, mai laſciano di riclamare, per la publica convenienza.

Ma che? ſe vi è Miniſtro, che in tutto non giuſtifichi il guſto del Rè, incorre ſubito nella ſua indignazione; e più d'una volta viene deppoſto, per quella Criſtiana libertà, per la quale meritava d'eſſer premiato. La ragione è, perche eſſendo così naturale nelli fedeli Vaſſalli, il deſiderio di dar guſto al loro Prencipe, molto più fanno, (ſenza dubio) quelli, che per dirgli la verità, ſi cimentano à contradirlo, che non quelli, che glie l'approvano, ſul ſicuro d'ottenere grazie per il voto. Altrimente, non potreſſimo intendere lo Spirito Santo, per bocca di Salomone, dove dice eſpreſſamente, che il Prencipe, che volontieri aſcolta Adulatori, non puol havere, ſe non che Miniſtri infedeli. *Princeps qui libenter audit verba mendacij, omnes Miniſtros habet impios*

*Proverb. cap. 29. Verſ. 21.*

Il guſto del Rè, è ſoſtenere l'impegno? ſi ſoſtenghi dunque, ad' ogni coſto, benche il Regno ſi riduca all'ultimo eſterminio. Li Miniſtri di queſti Con-

ſigli

figli tiranici, non solamente à voi sono noti, sono noti anche à tutte le Corti. Uomini, che essendo pieni di speranze temporali, per necessità si sono fatti schiavi del Prencipe: In quel modo, che gli Egitiani pregarono Gioseppe, li comperasse come schiavi, all'hor che si videro costretti dalla fame patita, sù la speranza, che nella regia servitù, si migliorarebbe la loro fortuna. *Eme nos in servitutem regiam.*

Gen. cap. 47. Vers. 19.

Questi da molti Anni si sono introdotti col scoprire arbitrij, con li quali il Rè ne habbi grossi soccorsi, senza gravame delli Sudditi; mai però camparebbero alla Grande, *se gli si dasse il premio*, che Enio assegnava, à quelli, che si offerivano à cavar Tesori. Piglino il premio, che domandano dal Tesoro, che promettono; e restituiscono intieramente l'avanzo. *Magnas Divitias promittunt, & dragma petunt. Ex ijs divitijs sibi deducant dragma, reddant cætera.*

Cicero lib. 1. de Divinatione in fin.

L'arbitrio per adesso più pronto, e più sicuro, è che il Rè pigli milioni à pagare vinti, e trenta per cento; Da Genova, da Venezia, da Parma, dalla Toscana, (non si è ancora tentato in Lucca) che se bene, è vero, che il Rè deve da mille, e più millioni di lire, nelli soli suoi Dominij, nientedimeno il Rè dice di pagare. Vorrei quà sentire il voto di quegli Stati, pregati caldamente da queste somme: Perche oltre il non sapere alcuno di certo, in mezo à tante turbolenze, quanto si starà ad arrivare l'urgenza da spendere, per accorrere alla difesa propria; Benche riveriscano la parola regia, da molte, troppo à loro legitimevole esperienze, sanno tutti quanti, che le parole del Rè non sono mica sacramentali, che fanno quello, che dicono.

Un'altro arbitrio più sicuro, e meno costoso stante la scarsezza de' Metali, e mancamento de' Trafichi,

fichi, in così stretta interruzione del Commercio; è quello di potere il Rè ricorrere à fabbricar moneta, il valore della quale non sia naturale, cioè, dalla qualità della materia, ma meramente artificiale, che è quello, che li puol dare il Prencipe in qualsisia materia, ò vile, ò preziosa; e per approvargli l' arbitrio, non mancarono mai a' suoi Adulatori alcuni Autori, con che provarlo giusto, ne' esempij di nazioni, ove fù molte volte pratticato: Poiche Dionisio in Sicilia, fabbricò moneta di stagno, li Clazomenij, e Molesij di ferro, i Lacedemonij di pelle, ed altre nazioni di Piombo.

*Videatur Mag. in 1. Distint. 30. Bonavet. 4. Distint. 1. qu. 4. §. est etiam aliorum. Durando 4. Distint. 3. quæst. 1. ad 3.*

Se non che mancando come (eseguito un tal arbitrio) mancarebbe alla moneta il valore, ò prezzo naturale, ed havendo meramente il valore, ò prezzo legale, che è quello gli dà solo l' impronto del Prencipe; Stando alla sodissima Dottrina di S. Tomaso, seguitato da venti, e più Dottori Teologi, li più famosi frà li Scolastici; oltre più di altrettanti Canonisti, (sono pronto à citarli tutti per puntino, se mi sarà comandato) non solo anche dentro del Regno, sarebbe riputata per moneta falsa, ma come tale, ributtata da tutti quanti li Negozianti delle Provincie; ove mai puol havere luogo il Commercio, mancando alla moneta, quel prezzo naturale, che gli dà la diversa stima della materia, per ragione della quale, viene cambiata negl' interessi degli uni, agli altri Paesi. La conclusione è tanto certa, che quando li Dottori asseriscono, puol il Prencipe accrescere di valore, e calare di peso la moneta, mai s' intende, se non, che frà i limiti della stima comune.

*Videatur D. Thomas lib. 2. de Regim. Princip. cap. 13. & 2. 2. q. qu. 78. art. 1. ad 6.*

Farne poi conto, di quelle pazze Conversioni

del Rame in Argento, del Alchimia in Oro, à forza dell' Arte Chimica, non vedo alcun Ministro di Francia tanto vuoto di cervello, che non conoschi gli Autori di una tal chimera, tanto poveri di giudizio, quanto di fortuna, come tante volte hà mostrato l' esperienza, vedendo col fuoco andar in fumo, tanta sciocca speranza; all' hor quando rimangono fisse le sole feccie: Di che per ultimo bisogna conchiudere, che l'Oro non germoglia, se non ne' Trafichi, ne fà vena, ò miniera, se non ne' Banchi.

Un gran Rè fù veramente Alessandro, nel di cui cuore (dopo di essersi reso Patrone della Grecia, della Persia, delle Indie; Regni tutti, come dice Seneca, incorporati da lui in un solo Regno, con un Monarchico Dominio, *In unum enim Regnum multa Regna conjecit*) capiva un Mondo di Mondi; ma perchè nelle ricchezze scialaquate d' un mezo Mondo, stimava non haver niente, in riguardo del suo vastissimo desiderio, si riconobbe povero Alessandro. All' hor però si scoprì maggiore di sè stesso, quando essendo giunto a' Lidi dell' Oceano, si confessò minore di questo unico, e picciolo Mondo; e dubitando di trovare la Fortuna di Mare, diversa da quella di Terra, lasciandosi piegare da tante potentissime ragioni, allegatele da' suoi; in quello stesso Lido, ove fermatosi, lasciò l' orme del suo piede impresse à glorie immortali, calò le vele a' suoi sterminati, ed insaziabili desiderij.

*Seneca epist. 49.*

*Constitit, & magno se vinci passus ab orbe est,* disse Lucano.

*Lucanus 4.*

Miracolo dell' arte, fù già la famosa sfere d' Archimede, dove facendo vedere, ed amirare, un

un quasi compendio del Mondo, frà le anguftie d' un Globo feppe comprenderlo, e governarlo, fenza confonderlo; effendo di materia così delicata, come Vetro; richiedendofi tutti li miracoli dell'arte, e del giudicio, per non romperlo.

Tutte le Nazioni hanno già creduta beata la noftra Francia, ma tutte ancora l' hanno veduta di Vetro, faciliffimo à romperfi fenza molta violenza; Perciò, quel mifero Stato, nel qual oggi trovafi, à nifsuna Nazione recca meraviglia; Perche la Fortuna, che è ftata al Rè tanto offequiofa, pur troppo fi vede iritata; e come ftava sù un Palone di Vetro, rotto quello con tante forti di violenza, natural cofa è, che fia ceduta.

Et effendo quefto mifero Stato della Francia, noto à tutte le Corti dell'Europa, non ferve decantare milioni, e milioni, per la futura Campagna, perche li fenfati Politici definifcono l'attuale Potenza del Rè, come definì già Ifaia Profeta Evangelico, la tanto vanamente vociferata Potenza di Moab. *Audivimus fuperbiam Moab, fuperbus eft valde: fuperbia ejus, & arrogantia ejus, & indignatio ejus, plufquam fortitudo ejus.* Ecco per adeffo quanto il tempo mi hà dato luogo à dirvi privatamente. Vi prego à ritirar quefta lettera, per li motivi, che puol prevenire il voftro giudicio, e di vivo cuore vi refto fervo &c. Napoli quefto dì 13. Decembre 1704.

*Ifaie cap. 16. Verf. 6.*

RIDUT-

# RIDUTTIONE

## Della Moneta di Francia in Scudi Romani, & ogni Scudo Romano ſono dieci Paoli.

LA lira di Francia ridotta in moneta Romana, è venti otto bajocchi, & un quattrino.

Cento lire di Francia ſono di moneta Romana venti otto ſcudi, e venti bajocchi.

Mille lire di Francia ſono duecento ottanta due ſcudi.

Dieci milla lire di Francia *ſono* di moneta Romana due mila, e ottocento venti ſcudi.

Cento mila lire ſono venti otto mila, e duecento ſcudi Romani.

Un milione di lire di Francia, ſono di moneta Romana duecento ottanta due mila ſcudi.

Quattro milioni di lire di Francia, fanno di moneta Romana un milione, e cento venti otto mila ſcudi.